

# Tra continuità e rottura: verso un'analisi critica dell'esternalizzazione delle frontiere europee in Tunisia (2011-2024)

## Abstract

L'articolo analizza le trasformazioni nella governance migratoria tunisina nel quadro dell'esternalizzazione delle frontiere europee tra il 2011 e il 2024. Attraverso un'indagine basata su ricerca sul campo in Tunisia, viene ricostruita la transizione da un modello di governance multi-attoriale e umanitario-securitario, centrato sul ruolo della società civile nel periodo post-rivoluzionario, a una gestione autoritaria e securitaria accentrata nelle mani del Presidente Kaïs Saïed. L'analisi mette in luce le discontinuità istituzionali prodotte dal colpo di stato del 2021 e dal Memorandum d'Intesa UE-Tunisia del 2023, ma sottolinea al contempo le continuità profonde nella logica del contenimento migratorio. L'esternalizzazione è concepita come dispositivo relazionale e dinamico, plasmato nel tempo da attori tunisini ed europei attraverso negoziazioni e riadattamenti delle priorità politiche. L'articolo evidenzia infine come, tanto nel periodo democratico quanto in quello autoritario, le pratiche di selezione e filtro dei migranti "indesiderati" abbiano contribuito a rafforzare il confine esternalizzato dell'Unione Europea, rendendo la politica migratoria uno strumento centrale nella ristrutturazione degli equilibri di potere interni e, al contempo, nei rapporti euro-mediterranei.

## Parole chiave

Esternalizzazione; Politica migratoria; Tunisia; Società Civile; Autoritarismo

This article is distributed in Open Access under the Creative Commons CC-BY 4.0 Licence

(c) Author(s)

DOI: <https://doi.org/10.23810/AEOXXVIII202515>

When citing this article please include its DOI with a resolving link

## Introduzione: contesto analitico e note sul metodo

Questo articolo analizza le modalità attraverso cui i diversi attori coinvolti nella politica migratoria tunisina hanno partecipato alla gestione del processo di esternalizzazione delle frontiere europee nel periodo successivo alla rivoluzione del 2011. L'analisi mostra come la Tunisia sia passata, tra il post-2011 ed il post-2021, da un modello di esternalizzazione umanitario-securitario, fortemente centrato sul ruolo della società civile, a una configurazione marcatamente più repressiva e securitaria, innescata dal colpo di stato del Presidente Kaïs Saïed nel luglio 2021. Da quel momento, e ancora più dal 2023, gli attori coinvolti nell'architettura si sono ridotti da un'ampia gamma di organizzazioni della società civile (OSC) ad una gestione pressoché monopolizzata nelle mani degli attori istituzionali — in primis il Presidente.

Per comprendere tale trasformazione, è necessario definire brevemente il quadro teorico e il contesto in cui si iscrive l'esternalizzazione delle frontiere. Seguendo la definizione proposta da Cobarrubias e Cuttitta (2023: 1), l'esternalizzazione consiste nel “processo attraverso il quale gli Stati svolgono, direttamente o indirettamente, attività legate al controllo delle frontiere al di fuori del proprio territorio sovrano, vale a dire in altri Paesi o in alto mare”. L'esternalizzazione delle frontiere europee nella Tunisia contemporanea, come ampiamente documentato dalla letteratura, ha radici profonde che affondano nel regime di Ben Ali (1987–2011) e, più in generale, nelle dinamiche euro-mediterranee innescate dal Processo di Barcellona (1995) (Cassarini 2022; Cassarino 2014; Cassarino e Del Sarto 2018; Pastore e Roman 2020). L'obiettivo di questo contributo è offrire un'analisi della continuità del processo di gestione dell'esternalizzazione che, concentrandosi sugli attori tunisini ed i loro discorsi, ne sottolinei anche i momenti di rottura. Il verbo *gestire*, qui impiegato, non intende celare le profonde asimmetrie post-coloniali che caratterizzano il rapporto tra Tunisia ed Europa in ambito migratorio (Lemberg-Pedersen 2019; Mayblin e Turner 2021), bensì evidenziare come differenti attori tunisini abbiano saputo, nel tempo, appropriarsi di tale dispositivo — accedendo ai fondi, riformulando le narrative e partecipando alla sua implementazione sul campo. L'esternalizzazione non è dunque concepita come un processo unilaterale, ma come una pratica relazionale e negoziata, costantemente rimodellata da entrambi i lati del Mediterraneo (Gazzotti, Mouthaan e Natter 2023). In particolare, la composizione mutevole degli attori coinvolti e quindi dei loro interessi ha contribuito a rendere l'esternalizzazione un processo dinamico e stratificato. Lungi dall'essere mono-attoriale, essa costituisce un campo rela-

zionale complesso, animato da una “molteplicità di attori interconnessi in rete” (Cobarrubias e Cuttitta 2023: 2).<sup>1</sup> I partenariati di esternalizzazione generano circuiti di scambio politico che operano in maniera reciproca, permettendo il trasferimento di politiche e priorità in entrambe le direzioni. In tale contesto, i partner dell’UE riescono, con gradi diversi di successo, “ad inserire le proprie agende nelle priorità degli attori esternalizzanti e dei loro sistemi politici [...]”. Gli Stati destinatari delle pratiche di gestione migratoria esternalizzata possono infatti esportare, anziché limitarsi a importare, priorità politiche” (Cuttitta, Lemberg-Pedersen e Heller 2023: 7). In questo senso, la cooperazione migratoria si configura, nel contesto del Processo Euro-Mediterraneo, come uno dei principali strumenti di estraversione contemporanea da parte degli stati del Sud tramite il quale “mobilitare risorse derivanti dalla relazione (possibilmente diseguale) con l’ambiente esterno” (Bayart 2000: 218). È importante chiarire che l’analisi si concentra prevalentemente sull’immigrazione in Tunisia. Tuttavia, questo non implica una visione settoriale o statica della mobilità: sebbene l’immigrazione attivi dispositivi discorsivi e operativi propri, essa si interseca frequentemente con fenomeni di emigrazione e transito. Un esempio emblematico è dato dalla condizione mutevole dei migranti subsahariani in Tunisia, definiti talvolta come immigrati, talvolta come migranti in transito, e sempre più spesso come emigranti in quanto soggetti a rimpatrio nei loro paesi di origine.<sup>2</sup> Come sottolineano Natter e Thiollet (2022: 1520), “gli studi sulle politiche di immigrazione e quelli sulle politiche di emigrazione appartengono rispettivamente a dibattiti empirici e teorici distinti, ignorando il fatto che tali politiche plasmano gli stessi modelli migratori, seppur osservati da prospettive differenti”.

L’articolo si fonda su un anno e mezzo di lavoro sul campo condotto tra aprile 2023 e settembre 2024, principalmente a Tunisi ed in minor misura a Sfax. Le fonti principali sono costituite da 11 interviste semi-strutturate, selezionate da un campione più ampio di 29 interviste, svolte con membri della società civile tunisina, funzionari europei, ricercatori ed accademici basati in Tunisia.<sup>3</sup> A queste si affianca un corpus di fonti primarie composto da rapporti istituzionali, comunicati ufficiali, post sui social media e articoli di stampa in lingua francese e inglese e, in minor misura, araba ed italiana.<sup>4</sup> L’obiettivo empirico è duplice. Da un lato, confermare e arricchire, con nuove testimonianze, l’analisi sull’esternalizzazione pre-2021 proposta da studi precedenti (Cassarini 2020; Dini e Giusa 2020);<sup>5</sup> le interviste sul periodo post-2011, condotte a seguito del colpo di stato del 2021, hanno permesso ai partecipanti di riflettere in maniera

longitudinale sulle rotture e le continuità della politica migratoria tunisina nell'ultima decade. Dall'altro lato, lo scopo è quello di offrire elementi originali sul periodo successivo alla svolta autoritaria, interrogando le trasformazioni nei rapporti stato-società e nelle pratiche di gestione dei flussi migratori negli ultimi due anni. Gli sviluppi repressivi sul campo in Tunisia mi hanno spinto ad abbandonare il disegno di ricerca originario a favore di un approccio metodologico più flessibile.<sup>6</sup> Ciò ha comportato il ricorso a conversazioni informali, strategie adattive di raccolta dati e soprattutto l'anonimizzazione di tutti i partecipanti. Riguardo quest'ultimo punto, molti interlocutori — in particolare quelli attivi nelle istituzioni europee e nella società civile tunisina — hanno scelto di partecipare alla ricerca esclusivamente in condizioni di anonimato. Anche nei casi in cui vi era disponibilità a essere citati per nome,<sup>7</sup> ho scelto di seguire la raccomandazione di Bellin et al. (2018: 8) di tutelare comunque l'anonimato degli intervistati in contesti potenzialmente pericolosi, soprattutto considerando il limitato controllo che i ricercatori possono avere sull'uso futuro dei dati archiviati.

L'articolazione dell'analisi si struttura in tre sezioni: le prime due adottano una periodizzazione basata su fasi politiche e configurazioni attoriali distinte, mentre la terza propone una riflessione comparativa che mette in relazione rotture e continuità emerse nei due periodi precedenti. La prima sezione esplora il decennio post-rivoluzionario (2011–21), segnato da una crescente visibilità della società civile e da un adattamento dell'approccio europeo che, restando improntato alla sicurezza, veniva incorniciato in registri tecnici e umanitari; nel mentre le istituzioni tunisine evitavano riforme strutturali, mantenendo una posizione ambigua e depoliticizzata sull'immigrazione. La seconda sezione analizza la fase apertasi con la concentrazione del potere nelle mani del Presidente Kaïs Saïed a partire dal 2021. L'attenzione si concentra sulla ricentralizzazione dell'autorità statale nei processi di esternalizzazione, approfondendo le dinamiche della repressione della società civile e della politicizzazione dell'immigrazione, quest'ultima incorniciata in un discorso securitario e sovranista che contribuisce a consolidare la rappresentazione della Tunisia come paese di transito. La terza sezione riflette infine su rotture e continuità, mostrando come — al di là dei mutamenti politici — la logica dell'esternalizzazione si sia riprodotta sia da parte europea che tunisina, adattandosi di volta in volta agli attori dominanti e rafforzando il dispositivo di contenimento alle frontiere. Una breve conclusione termina l'articolo.

## 2011: l'esternalizzazione delle frontiere europee nel contesto democratico

### *L'Unione Europea ed il ruolo della società civile tunisina*

Uno degli esiti più rilevanti del processo di democratizzazione avviato in Tunisia a seguito della rivoluzione del 2011 è stato il rafforzamento e la maggiore libertà d'azione della società civile (Della Valle e Giusti 2021; Sigillò 2023). Come scriveva Ben Achour, allora Presidente dell'Istanza superiore per la realizzazione degli obiettivi della rivoluzione, “la rivoluzione tunisina è prima di tutto la rivoluzione della società civile tunisina” (citato in Djebali 2015: 7). A sancire giuridicamente questo nuovo protagonismo fu la promulgazione della legge n. 88 del 2011 sulla libertà di associazione, che ha fornito il quadro normativo per un'espansione senza precedenti delle OSC.<sup>8</sup> In questo contesto, il numero di OSC è più che raddoppiato, passando da circa 9.600 nel 2010 ad oltre 24.000 nel 2021.<sup>9</sup> Mentre un certo numero di ONG esistevano ed operavano anche prima del 2011, ma a causa del loro stretto controllo da parte del regime di Ben Ali erano definite “organizzazioni autenticamente governative”<sup>10</sup> (Boubakri 2013: 23). Sostenuti dal nuovo contesto legislativo e politico post-rivoluzione, ONG, ricercatori e attivisti hanno dato vita a piattaforme di consultazione, campagne pubbliche e gruppi di lavoro con l'intento di influenzare le politiche pubbliche, assumendo un ruolo sempre più visibile e incisivo anche sulle questioni migratorie (*ibid.*). Nonostante alcune importanti innovazioni normative,<sup>11</sup> spesso promosse proprio grazie alla mobilitazione della società civile, l'impianto complessivo delle politiche migratorie tunisine è rimasto sostanzialmente invariato, così come l'approccio puramente securitario del Ministero degli Interni nella gestione dei flussi (Natter 2022).<sup>12</sup>

In questa delicata fase di ristrutturazione istituzionale, la pressione esercitata dall'Unione Europea (UE) ha giocato un ruolo decisivo nel consolidare il processo di esternalizzazione attraverso il sostegno finanziario e la legittimazione politica della società civile. A seguito della rivoluzione, le relazioni tra Tunisia e UE sono state rilanciate con l'adozione di un “partenariato privilegiato” (2012), concretizzato tramite un Piano d'Azione per il periodo 2013–17 e la stipula di un Partenariato per la Mobilità nel 2014. In questo nuovo quadro, l'UE ha riformulato il proprio approccio alla cooperazione migratoria, passando da una logica essenzialmente repressiva e securitaria dominante sotto Ben Ali a un modello che integrava retoriche umanitarie e strumenti di governan-

ce gestionale (Bisiaux et al. 2020; Garelli e Tazzioli 2017).<sup>13</sup> Per dare forma a questo approccio nel rinnovato contesto politico l'UE ha legato le priorità strategiche in materia migratoria e di frontiere a un discorso normativo incentrato sul sostegno al processo di democratizzazione. In particolare, la Tunisia veniva presentata dalle istituzioni europee come “modello di transizione” per il mondo arabo (Limam e Del Sarto 2015; Teti 2012: 266). All'interno di questa cornice, l'UE ha attivamente promosso la partecipazione della società civile quale leva funzionale all'istituzionalizzazione della politica migratoria, riconoscendole lo statuto di attore politico legittimo e attribuendole un ruolo nella promozione di principi come la trasparenza e la responsabilità pubblica (Dini e Giusa 2020: 15).

Questa prospettiva era già evidente nei primi mesi dopo la rivoluzione, quando nel maggio 2011 l'UE affermava che “una società civile vitale consente ai cittadini di esprimere le proprie preoccupazioni, contribuire all'elaborazione delle politiche pubbliche e chiedere conto ai governi del proprio operato”.<sup>14</sup> Nella pratica, tale approccio si è concretizzato nell'istituzione di meccanismi di dialogo strutturato, come il “Dialogo Tripartito”, promosso nel quadro riformato della Politica Europea di Vicinato. Questo strumento ha previsto consultazioni regolari tra tre attori chiave: l'UE, le autorità tunisine e le OSC.<sup>15</sup> Oltre a offrire uno spazio di sviluppo e consolidamento per il tessuto associativo tunisino, questi forum hanno permesso all'UE di presentare la propria azione in Tunisia come inclusiva e partecipativa, adattandosi al nuovo contesto democratico e rafforzando così la legittimità della società civile a livello di definizione ed implementazione delle politiche (Dini e Giusa 2020: 47).

### ***Gestione delegata: l'esternalizzazione umanitaria attraverso la società civile***

Una delle principali modalità attraverso cui si è articolato il nesso tra società civile tunisina ed esternalizzazione delle frontiere europee è rappresentata dalla canalizzazione dei fondi europei. In particolare, la creazione del Fondo fiduciario dell'UE per l'Africa (EUTF) nel 2016 ha segnato un cambiamento significativo, poiché una parte rilevante dei finanziamenti per la cooperazione migratoria è stata indirizzata direttamente alle organizzazioni internazionali ed alla società civile. Istituito in occasione del vertice de La Valletta (2015), nel contesto della cosiddetta “crisi migratoria” europea, l'EUTF ha combinato una retorica di lotta alle “cause profonde” della migrazione con una strategia

duale: rafforzare i controlli di frontiera nei paesi terzi e finanziare progetti di sviluppo locale per ridurre le partenze (Fernández-Molina e Tsourapas 2024). In Tunisia, ciò si è tradotto nel fatto che la maggior parte dei circa 71 milioni di euro erogati dall'UE attraverso tale strumento è confluita verso organizzazioni internazionali e ONG, piuttosto che verso strutture governative (Bisiaux *et al.* 2020).<sup>16</sup>

Oltre all'allocazione dei fondi, un secondo canale di esternalizzazione ha riguardato il ruolo della società civile nei processi di sedentarizzazione dei migranti sul territorio tunisino (*ibid.*; Cassarini 2020). Attraverso programmi di integrazione lavorativa, rimpatri volontari, campagne di dissuasione alla migrazione irregolare, le OSC hanno contribuito, consapevolmente o meno, a consolidare l'idea del “buon cittadino africano” come soggetto stanziale, radicato nel “proprio” paese o, comunque, all'interno del continente africano (Bakewell 2008; Dini e Giusa 2020: 17). E, questo, indipendentemente dalle intenzioni degli operatori e dagli eventuali benefici individuali che i progetti possono generare per i migranti (Geiger e Pécoud 2013).<sup>17</sup> La centralità di tali attori nel periodo democratico post-2011 si spiega anche con il fatto che “l'intreccio tra inclusione della società civile, uso di un linguaggio consensuale e retorica del “più sviluppo, meno migrazione” consente agli operatori dei progetti migratori di “indorare la pillola”<sup>18</sup> della sedentarizzazione” (Dini e Giusa 2020: 56). Ne consegue che contrapporre meccanicamente il lavoro “umanitario” di OSC e organizzazioni internazionali alla traiettoria securitaria perseguita da UE e autorità tunisine risulta fuorviante. Ciò rischia di occultare una profonda interdipendenza, veicolata da fondi, training e condizionalità implicite, che ha reso le politiche di sedentarizzazione parte integrante dell'architettura esternalizzata (Cassarini 2020; Garelli e Tazzioli 2017).<sup>19</sup>

Due esempi emblematici consentono di chiarire in modo concreto le dinamiche di esternalizzazione incorporate in questa configurazione congiunta tra UE e società civile tunisina. Il primo è rappresentato dal campo rifugiati di Choucha,<sup>20</sup> la cui gestione ha sin dal 2011 messo in evidenza un sistema a cascata di subappalti tra organizzazioni internazionali, ONG e associazioni locali. Organismi come l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), e in parte anche ONG semi-europee come “Terre d'Asile Tunisie” — branca della francese “France Terre d'Asile” — iniziarono a operare come “intermediari”: ricevevano fondi europei e statali, per poi subappaltare l'implementazione ad altri attori locali (Pagano 2024: 42). In questo meccanismo multilivello, la società civile tunisina

si è trovata dipendente da enti transnazionali che a loro volta erano finanziati da Bruxelles, consolidando così un sistema in cui grandi attori internazionali come l'OIM, diventando di fatto intermediari, esercitavano un notevole potere discrezionale sull'accesso ai fondi delle ONG locali. Come osserva Cassarini (2020: 55), “l'OIM ha introdotto un principio di distinzione fortemente strutturante, che designa gli attori ‘buoni’ e quelli ‘cattivi’ dell’assistenza [...]. [I] progetti con un obiettivo ideologico e politico non conforme alla strategia, alla visione e ai principi della missione dell'OIM saranno considerati inammissibili”. Una ricercatrice intervistata ricorda come nelle sessioni organizzate da OIM in Tunisia: “C'erano tutta una serie di formazioni della società civile, che deve rispondere formattandosi su quello che viene richiesto in termini di utilizzazione del linguaggio... Ad esempio, a che tipo di ‘democratizzazione’ si pensa viene molto canalizzato attraverso chi prende o chi non prende i fondi [...] Quindi c'erano dei discorsi ‘non udibili’, cioè di gruppi più radicali sulla libertà di movimento, e dei discorsi invece che venivano accettati”.<sup>21</sup>

Il secondo esempio è costituito dalla legge n. 2016-61 per la prevenzione e la lotta alla tratta di esseri umani, adottata in parte con finanziamenti provenienti dall'EUTF. Sul terreno, la sua implementazione ha previsto la partecipazione di ONG e OSC tunisine incaricate di identificare e segnalare i casi alle autorità competenti. Frutto di un processo avviato nel 2013 attraverso uno studio congiunto tra OIM e il Ministero della Giustizia (Lavigne 2023: 43), la legge si propone di “lottare contro la tratta, punirne gli autori e proteggere e assistere le vittime”.<sup>22</sup> Tuttavia, proprio l'ambiguità tra approccio umanitario e funzione repressiva è stata oggetto di critiche. Secondo alcuni osservatori, la politica anti-tratta ha depoliticizzato lo sfruttamento, traslandone l'analisi dalle condizioni strutturali di assenza di diritti a una narrazione focalizzata sulla *vulnerabilità* delle vittime e sul ruolo degli *intermediari* (Cyr 2021). Inoltre, l'applicazione pratica della legge ha avuto almeno due implicazioni importanti sul processo di esternalizzazione in Tunisia. In primo luogo, la priorità accordata ai rimpatri rispetto alla protezione ha impedito che numerosi casi arrivassero in tribunale, vanificando così l'opportunità di sviluppare giurisprudenza specifica (*ibid.*: 14). In secondo luogo, sebbene la legge preveda la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno temporaneo per le vittime straniere, nella prassi queste ultime sono state sistematicamente indirizzate verso il rimpatrio volontario, agevolato mediante l'esenzione dalle sanzioni legate all'irregolarità del soggiorno (Lavigne 2023: 48). Di fatto, uno degli effetti più rilevanti della legge è stata l'introduzione del rimpatrio volontario,

gestito da OIM o UNHCR, come strumento giuridico riconosciuto all'interno dell'ordinamento tunisino (Cassarini 2022: 11).

### ***Governare senza politicizzare: il consenso diffuso sull'approccio tecnico-umanitario***

Pagano (2024) ha arricchito il dibattito sull'esternalizzazione post-2011 proponendo la lettura della Tunisia come un “humanitarian borderscape”, sottolineando come l'azione umanitaria abbia contribuito di fatto alla gestione restrittiva e depoliticizzata dei flussi migratori. La depoliticizzazione dell'approccio “gestionale” alla migrazione costituisce, in effetti, una chiave interpretativa cruciale per comprendere l'intersezione tra pratiche umanitarie e logiche securitarie (Cassarini 2020). Questo aspetto emerge anche nelle testimonianze raccolte sul campo. Come ha affermato un'esponente della società civile tunisina, riflettendo sul ruolo della propria organizzazione durante la fase democratica: “Noi *non* avevamo un approccio ideologico. Per noi, in quanto rete, l'obiettivo non era schierarci a favore o contro l'accordo di libero scambio o questa o quella politica. Ciò che analizziamo noi sono le ripercussioni sui diritti umani: quindi sull'accesso alla salute, all'istruzione, sull'occupazione, sui redditi, sulle disparità regionali e sulle condizioni economiche delle persone”.<sup>23</sup>

La convergenza tra attori europei, organizzazioni internazionali, società civile e istituzioni tunisine si è dunque consolidata attorno a un approccio depoliticizzato alla migrazione, trattata come fenomeno da *gestire* in maniera tecnica. Da parte delle autorità tunisine, tale convergenza si è manifestata in una costante reticenza a prendere pubblicamente posizione sulla questione migratoria, che è rimasta largamente assente dal dibattito elettorale (Ben Khalifa 2013).<sup>24</sup> Questo silenzio istituzionale non ha però impedito ai governi di accettare numerosi programmi europei orientati alla gestione dei flussi, in particolare quelli finanziati nel quadro della cooperazione tecnica (Chatti 2024).<sup>25</sup> Da un punto di vista di politica istituzionale, quindi, si osserva un comportamento asimmetrico: mentre i governi tunisini, soprattutto sotto pressione di alcuni segmenti della società civile, hanno assunto posizioni discorsive favorevoli all'emigrazione, l'immigrazione è rimasta un tema sistematicamente eluso. In un contesto democratico in cui si imponeva la nuova necessità di legittimare le scelte politiche presso l'elettorato, misure a sostegno dell'immigrazione non creavano quel consenso unanime che, invece, era più facilmente condivisibile sul tema dell'emigrazione (Natter 2023: 213). Considerando un tasso di disoccupazione che sfiorava il 16 per cento

della popolazione attiva, l'ipotesi di una politica migratoria relativamente aperta risultava difficilmente sostenibile anche sul piano del dibattito pubblico (Cassarini 2020: 50). Anche sul piano normativo si è assistito a una forma di inazione selettiva: il parlamento tunisino non ha mai approvato una legge sull'asilo — la proposta è ferma dal 2018 — né ha promosso strumenti legislativi volti ad ampliare le inaccessibili vie legali di immigrazione.<sup>26</sup> Come osservato da Cassarini (2022) nel suo lavoro sul campo a Sfax, una parte rilevante della comunità ivoriana residente in Tunisia non percepiva il paese come luogo di transito, bensì come possibile destinazione lavorativa. Eppure, non esiste virtualmente alcun permesso di soggiorno per lavoro accessibile agli stranieri, anche se già presenti nel territorio tunisino (Nasraoui 2017).<sup>27</sup>

Sul piano operativo, la delega di una parte consistente della gestione migratoria alla società civile non ha impedito al governo tunisino di continuare a presidiare direttamente gli aspetti più securitari della cooperazione. Mentre l'outsourcing alla società civile ha riguardato soprattutto gli aspetti giuridici, assistenziali ed economici, le autorità tunisine hanno mantenuto il controllo delle funzioni di contenimento, repressione e blocco delle partenze irregolari, anche attraverso operazioni nei confronti della popolazione immigrata (Geisser 2019). Con l'elezione di Béji Caïd Essebsi nel 2014, progetti di cooperazione occidentali tesi al rafforzamento dell'apparato securitario sono stati accolti favorevolmente dai governi tunisini. In primis il "PARMSS", progetto europeo finanziato con 23 milioni di euro destinato a sostenere il ministero degli interni in un momento delicato, ovvero la ristrutturazione coercitivo-securitaria del ministero a seguito dell'arrivo di Essebsi (Hanau Santini e Cimini 2019).<sup>28</sup>

Le aspirazioni di riformare strutturalmente le forze di sicurezza, reduci da decenni di autoritarismo, sono state in parte vanificate dall'enfasi tecnica posta su formazione ed equipaggiamento. Tali iniziative sono state frequentemente assorbite da una logica operativa incentrata sulla performance e sull'efficienza dei meccanismi di controllo delle frontiere, orientata inizialmente alla lotta al terrorismo, ma progressivamente rifocalizzata sulle politiche migratorie (Maryon 2023: 4–6).

In sintesi, come ben sintetizzano Bisiaux et al. (2020: 28) a proposito della politica migratoria tunisina del decennio post-2011: "[d]a un lato, la dimensione umanitaria svolge la funzione di patina che conferisce un volto più umano alle sue politiche securitarie più dure. Relegato in secondo piano, l'aspetto securitario risulta meno visibile, consentendo all'UE di rendere le proprie politiche di esternalizzazione più presentabili e accettabili, o quantomeno più suscettibili di generare consenso".

## 2021: l'esternalizzazione delle frontiere europee nel contesto autoritario

### *La svolta autoritaria della Tunisia sotto Kaïs Saïed*

A quasi un decennio dall'approvazione del Partenariato per la Mobilità nel 2014, all'inizio del 2023 Tunisia e UE hanno avviato le negoziazioni per un nuovo accordo in materia migratoria, culminate nella firma del Memorandum d'Intesa (MoU) il 16 luglio 2023. Gli obiettivi del Partenariato del 2014 — “sviluppare congiuntamente la cooperazione per l'attuazione di politiche attive di integrazione, interculturalità e lotta all'esclusione e alla xenofobia, al fine di prevenire pregiudizi e stereotipi tra la società ospitante e i migranti”<sup>29</sup> — non si sono sostanzialmente mai realizzati. Né l'accordo ha prodotto benefici tangibili, laddove fossero stati previsti, per i cittadini tunisini o per i migranti di paesi terzi in cerca di accesso legale al territorio europeo (Limam e Del Sarto 2015).

Il quadro politico in cui si sono svolte le negoziazioni del MoU appare radicalmente diverso rispetto a quello che aveva accompagnato l'elaborazione del Partenariato per la Mobilità nel 2013. Le elezioni presidenziali del 2019 hanno visto l'ampia vittoria di Kaïs Saïed, che ha ottenuto oltre il 72 per cento dei voti al secondo turno.<sup>30</sup> Candidato indipendente e figura estranea ai partiti tradizionali, Saïed si è presentato come il difensore dei valori morali e costituzionali, nonché come l'incorruttibile oppositore di un sistema politico percepito come elitario e clientelare (Gobe 2022b; Nafti 2024). La sua formazione accademica in diritto costituzionale, la sobrietà personale e l'uso dell'arabo classico, intriso di riferimenti giuridici e religiosi, hanno contribuito a costruire un'immagine pubblica ascetica e moralizzatrice, alimentando la percezione di un'autorità intellettuale e morale presso ampi strati della società tunisina (Gobe 2022a). Il 25 luglio 2021, facendo leva sulle proteste popolari contro il parlamento e sulla crisi sociale ed economica in atto, Saïed ha invocato l'articolo 80 della costituzione del 2014 per proclamare lo stato di eccezione, sospendere le attività parlamentari, revocare l'immunità dei deputati e destituire il Primo Ministro (*ibid.*). L'iniziativa ha goduto inizialmente di un ampio consenso popolare, favorito dall'impopolarità del parlamento e dalla percezione diffusa di inefficienza del sistema democratico.<sup>31</sup> La svolta autoritaria è stata successivamente formalizzata nella nuova costituzione del 2022 e consolidata da una serie di riforme legislative volte a concentrare il potere esecutivo nelle mani del Presidente.

Senza ambire a fornire un'analisi esaustiva delle trasformazioni costituzionali,<sup>32</sup> alcuni sviluppi risultano fondamentali per comprendere il contesto in cui si è evoluta la politica migratoria sotto la presidenza Saïed. Le istituzioni che garantivano l'equilibrio e la separazione dei poteri — il parlamento, l'esecutivo e la magistratura — sono state progressivamente marginalizzate, segnando di fatto la fine del regime democratico tunisino, secondo una traiettoria che richiama le dinamiche di “breakdown” descritte da Linz e Stepan (1996). Al loro posto si è affermato un progressivo accentramento del potere nelle mani del Presidente. Il decreto n. 117 del 2021, emanato a soli due mesi dal colpo di mano, ha conferito a Saïed il potere di legiferare per decreto. A partire dal 2022, tale dispositivo è stato utilizzato per “smantellare sistematicamente le istituzioni”.<sup>33</sup> In parallelo, la libertà di espressione ha subito una drastica compressione con l'adozione del decreto-legge n. 54 del 2022, il cui articolo 24 criminalizza la “diffusione di voci e notizie false” ed è stato impiegato in modo sistematico per perseguire giornalisti, attivisti e oppositori politici (Ben Achour 2023; Nafti 2024).<sup>34</sup> La nuova costituzione del 2022 ha sancito un riassetto istituzionale incentrato sul primato presidenziale, abolendo di fatto l'impianto semi-presidenziale introdotto nel 2014. Gli articoli 101 e 102 attribuiscono al Presidente il potere esclusivo di nominare e revocare il Primo Ministro, mentre l'articolo 87 lo designa formalmente come capo del potere esecutivo. Come osserva Klibi, si è così affermato “un modello di governance caratterizzato meno dalla separazione dei poteri che dalla separazione tra potere e responsabilità”.<sup>35</sup> Nel 2023, un nuovo parlamento (ARP)<sup>36</sup> è stato reinsediato a seguito di elezioni che hanno registrato un'affluenza inferiore al 12 per cento. Così ricostituita, l'ARP ha mostrato una minima autonomia rispetto alle scelte di Saïed, approvando nel 2023 il 97 per cento dei decreti presidenziali.<sup>37</sup> In questo contesto, anche l'indipendenza della magistratura è stata oggetto di un attacco sistematico. Nel febbraio 2022, Saïed ha sciolto il consiglio superiore della magistratura. Il 1° giugno dello stesso anno ha destituito 57 magistrati (Nafti 2024),<sup>38</sup> adottando contestualmente un decreto che gli conferisce il potere unilaterale di revoca dei giudici.<sup>39</sup> Nei mesi successivi, la magistratura è stata progressivamente assoggettata a un controllo politico diretto, segnando un'ulteriore erosione delle garanzie di indipendenza e legalità.

### ***La repressione della società civile: chiusura dello spazio civico e fine della governance multilivello delle migrazioni***

All'interno del processo di smantellamento dei contrappesi istituzionali e di concentrazione del potere nelle mani del Presidente, uno degli attori maggior-

mente colpiti è stato la società civile, con effetti rilevanti anche nel campo della governance migratoria. Sul piano giuridico, Kaïs Saïed ha più volte minacciato una riforma della legge n. 88 del 2011, che garantisce la libertà di associazione. L'intento dichiarato è quello di “cercare di conciliare la tutela della libertà di associazione con un rafforzamento dei meccanismi di controllo sui finanziamenti e sui sistemi contabili delle organizzazioni”.<sup>40</sup> La proposta di riforma richiederebbe a tutte le OSC di ottenere un'autorizzazione esplicita da parte di un ministero competente, ponendole di fatto sotto il controllo diretto dell'esecutivo.<sup>41</sup> Sebbene la riforma non sia ancora stata approvata, la sua costante evocazione agisce già come strumento dissuasivo nei confronti di iniziative autonome da parte delle associazioni.<sup>42</sup> Nel frattempo, sono già state introdotte importanti restrizioni tramite una circolare della Banca Centrale Tunisina, in vigore dal marzo 2024, che impone alle associazioni registrate l'obbligo di dichiarare e giustificare ogni flusso finanziario proveniente dall'estero.<sup>43</sup> Pur presentandosi formalmente come un meccanismo di trasparenza, diversi analisti hanno osservato come controlli simili fossero già operativi con la legge n. 88, sottolineando l'assenza di criteri chiari e trasparenti nella valutazione delle organizzazioni da parte della Banca Centrale.<sup>44</sup>

All'interno di questa crescente stretta autoritaria, le organizzazioni attive nel settore migratorio sono state tra le più colpite. In almeno sei occasioni, tra luglio 2023 e aprile 2024, il Presidente ha pubblicamente accusato la società civile di ingerenze negli affari interni e di legami con reti di corruzione, utilizzando il riferimento ai finanziamenti stranieri come leva per delegittimarne l'operato. Alle accuse di riciclaggio si sono aggiunte imputazioni di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare.<sup>45</sup> A partire da queste dichiarazioni, tra il 3 e il 6 maggio 2024 le autorità tunisine hanno arrestato membri e responsabili di diverse associazioni attive nella gestione dell'immigrazione, tra cui “Tunisie Terre d'Asile”, il Consiglio Tunisino per i Rifugiati e M'nemty. Nel solo mese di maggio, più di venti ONG e OSC sono state chiuse.<sup>46</sup> Un ulteriore salto repressivo è stato segnato nel novembre 2024, quando un leader di ONG è stato per la prima volta deferito al *parquet* antiterrorismo, stabilendo un precedente allarmante nella criminalizzazione del sostegno ai migranti.<sup>47</sup>

In questo contesto, la presenza fino ad allora capillare della società civile nel campo migratorio è stata drasticamente ridotta, se non quasi azzerata. Diversi membri di ONG intervistati hanno sottolineato in maniera unanime la rottura totale con il potere esecutivo: “[n]on esiste oggi alcun reale legame tra il potere attuale, fortemente iper-presidenziale, e la società civile, almeno per quanto

riguarda le questioni migratorie. In un sistema in cui tutto è centralizzato attorno alla Presidenza, la società civile che si occupa di migrazione non rappresenta una priorità per le autorità, e di conseguenza, tutti i dossier risultano bloccati”.<sup>48</sup> A ciò si aggiunge la riforma della legge 88, percepita da molti come l’atto conclusivo di un processo repressivo già in atto: “[i]n ogni caso, è evidente che ci si sta avviando verso un restringimento dello spazio della società civile. Già oggi il dialogo è pressoché inesistente, ma ciò che si profila con la modifica della legge 88 è una sua formalizzazione, cioè un processo istituzionalizzato di riduzione e marginalizzazione della società civile”.<sup>49</sup> In stretta connessione con questo quadro, due intervistati hanno evidenziato come la concentrazione del potere nelle mani del Presidente abbia dissolto ogni possibilità di interlocuzione istituzionale alternativa, rendendo vane le strategie di advocacy finora praticate: “[i]n passato, vi erano canali di interlocuzione sia con il capo del governo che con il parlamento. La Presidenza, invece, era considerata meno centrale come target di advocacy. Il cambiamento è avvenuto a partire dal 2021 e si è cristallizzato con l’adozione della nuova Costituzione del 2022”;<sup>50</sup> “[I]l problema principale risiede nella mancanza di interlocutori istituzionali effettivi in ambito migratorio. Sebbene esista formalmente un’assemblea parlamentare, questa è stata eletta in un contesto altamente controverso, il che rende improbabile che le associazioni vi si rivolgano spontaneamente, ammesso che ne abbiano l’opportunità”.<sup>51</sup>

### ***Il discorso securitario come strumento di legittimazione del regime di Saïed***

La crescente repressione della società civile in Tunisia non è stata celata, ma anzi esplicitamente inquadrata all’interno di una più ampia costruzione narrativa promossa dal Presidente Kaïs Saïed (Cassarini e Geisser 2023; Chatti 2024). Facendo leva sul proprio posizionamento esterno rispetto al sistema partitico, Saïed si è presentato fin dalla campagna elettorale del 2019 come interprete autentico della volontà popolare, sintetizzata dallo slogan emblematico “il popolo vuole”. Le sue rivendicazioni di legittimità si sono articolate secondo un topos ricorrente nelle retoriche populiste, cioè la contrapposizione tra un’élite corrotta ed il popolo puro (Mudde e Kaltwasser 2017). In tale cornice, le narrazioni sulla migrazione si sono inserite in un più ampio discorso di legittimazione fondato su una netta distinzione tra ciò che è interno e ciò che è esterno alla comunità politica (Cassarini e Geisser 2023; Geisser 2023b; Ghione 2024).

In particolare, la retorica anti-immigrazione<sup>52</sup> e anti-ONG ha trovato una perfetta articolazione nei due assi portanti del discorso Saïediano: il rifiuto delle ingerenze straniere e la difesa del popolo tunisino. Da un lato, Saïed ha cercato di rafforzare la propria legittimazione insistendo su una cesura con il passato recente, presentando il colpo di stato del 2021 come il punto di svolta di un percorso di recupero della sovranità nazionale. Come osservava Günay (2019: 39), prima del 2021 “non esisteva praticamente alcun discorso sull’intervento straniero e sulla sovranità dello stato tunisino”. Al contrario, oggi la questione dell’autonomia rispetto alle potenze esterne — in primis europee — è divenuta centrale nel discorso politico presidenziale. Un esperto di politiche pubbliche tunisine lo sintetizza chiaramente: “[d]opo il 2011, quando il paese si è aperto alla democrazia, penso che uno degli obiettivi della politica estera fosse, innanzitutto, ancorare la Tunisia all’Occidente”.<sup>53</sup> In opposizione a questa traiettoria, Saïed propone una “vera democrazia” fondata sulla moralità nazionale e su un recupero dell’indipendenza decisionale da attori esterni (Nafti 2024). Come da lui più volte affermato, i “veri tunisini” sono guidati da un patriottismo incorruttibile poiché “nessun cittadino tunisino accetterebbe mai di tradire la patria e cadere tra le braccia degli stranieri”.<sup>54</sup>

In questo senso, le ONG che assistono gli immigrati rappresentano i principali vettori dell’ingerenza esterna. I loro dirigenti sono definiti “dei traditori e dei mercenari”,<sup>55</sup> mentre il ministro degli esteri Nabil Ammar le ha accusate di agire secondo “un’agenda politica dettata da attori esterni”.<sup>56</sup> Come osservano Palonen et al. (2019: 261), il discorso populista-conservatore si costruisce e si alimenta attorno a una doppia minaccia: una esterna ed una interna. Se i migranti sono rappresentati come la minaccia esterna, la società civile che li assiste diventa la minaccia interna — e, potenzialmente, ancora più pericolosa proprio in virtù del suo ruolo del “nemico in casa”. Le ONG e OSC sono infatti accusate di ricevere fondi stranieri con l’obiettivo di favorire l’insediamento illegale di migranti. In un discorso emblematico, Saïed ha dichiarato: “coloro che hanno cospirato dal 2017 per trasformare la Tunisia in un luogo di insediamento per i migranti, ricevendo milioni in valuta estera, continuano a cospirare dall’estero contro la sicurezza del paese”.<sup>57</sup> Alla base di questa accusa si colloca il sospetto sistematico verso qualsiasi legame tra società civile e attori internazionali: “accogliamo la società civile, ma non quando diventa il braccio di potenze e paesi stranieri”.<sup>58</sup>

In secondo luogo, strettamente connessa a questa retorica, vi è la “securitizzazione politicizzata” dell’immigrazione.<sup>59</sup> Fondamentale in questo processo

è stato il discorso pronunciato da Saïed al consiglio di sicurezza nazionale il 21 febbraio 2023, ampiamente diffuso dai media tunisini ed internazionali. In un'uscita senza precedenti nella storia recente del paese, il Presidente ha accusato delle "orde di immigrati illegali provenienti dall'Africa subsahariana" di "violenze, crimini e atti inaccettabili", denunciando "un piano criminale per alterare la composizione demografica della Tunisia" finalizzato a "trasformare la Tunisia in uno stato africano che non appartiene più al mondo arabo-islamico".<sup>60</sup> Sebbene elementi di securitizzazione e normative repressive sull'immigrazione fossero già presenti dal regime di Ben Ali ed abbiano persistito nell'ordinamento democratico (Ben Jémia 2009), la politicizzazione dell'immigrazione come minaccia identitaria rappresenta un elemento di discontinuità. È infatti la riattivazione da parte delle autorità statali di un cleavage xenofobo nella società tunisina a costituire una novità di rilievo (Cassarini e Geisser 2023). Le conseguenze di tale discorso non si sono fatte attendere: nel giro di pochi giorni, molti migranti subsahariani sono stati sfrattati dalle abitazioni in cui vivevano, licenziati o privati dell'accesso ai servizi essenziali. Parallelamente, si è registrato un aumento significativo degli atti di violenza a sfondo razzista, provenienti sia da cittadini che, in modo più sistematico, dalle forze di sicurezza.<sup>61</sup>

### ***Memorandum e frontiere: caratteristiche dell'esternalizzazione nell'era post-democratica***

La repressione su vasta scala dell'immigrazione — subsahariana — irregolare si è dunque rivelata funzionale non solo al consolidamento interno del potere presidenziale, ma anche al riposizionamento della Tunisia nel quadro della cooperazione euro-mediterranea. È in questo contesto di crescente autoritarismo e di delegittimazione della società civile che si inserisce una nuova fase del processo di esternalizzazione delle frontiere europee: quella segnata dalla negoziazione e dalla firma del MoU del luglio 2023. L'accordo riflette pienamente le ambivalenze della strategia tunisina dinanzi alle crescenti pressioni europee. Da un lato, Saïed ha continuato a valorizzare la cooperazione con l'UE, tanto sul piano di risorse materiali quanto diplomatico. Dall'altro, l'immigrazione subsahariana è stata sempre più politicizzata e strumentalizzata come oggetto di sovranità nazionale, in un contesto in cui la Tunisia si è consolidata come "zona cuscinetto" per contenere i migranti indesiderati dall'Europa. Questa ambivalenza, definita da Ghanmi (2023) "sovranoismo à la carte", si caratte-

rizza per il fatto che “l’occidente è simultaneamente sfidato retoricamente, ma abbracciato politicamente” (Jones, Oliveira e Verhoeven 2013: 18).

Tra la fine del 2022 e l’inizio del 2023, l’emergere della Tunisia come principale punto di partenza delle migrazioni irregolari verso l’Italia ha riattivato l’interesse diplomatico europeo verso il paese. Dopo anni di relativo contenimento delle partenze, il 2023 ha segnato una netta inversione di tendenza: solo tra gennaio e metà marzo si sono registrati oltre 12.000 arrivi irregolari di migranti in Italia partiti dalla Tunisia, con un incremento del 788 per cento rispetto all’anno precedente.<sup>62</sup> Complessivamente, più della metà degli attraversamenti irregolari registrati in Europa nel 2023 è avvenuta lungo la rotta del Mediterraneo centrale, con la Tunisia in posizione predominante.<sup>63</sup> In questo contesto, il MoU ha riarticolato i fondi europei — già stanziati ma anche futuri — in cinque settori: stabilità macroeconomica, economia e commercio, transizione energetica, scambi interpersonali, e migrazione e mobilità.<sup>64</sup> È tuttavia significativo notare che la questione migratoria figura quasi marginalmente nel testo, discussa soltanto nell’ultima pagina. Ciononostante, come evidenziato da numerosi osservatori, l’implementazione dell’accordo ha posto un’enfasi pressoché esclusiva sul controllo delle frontiere e sulla cooperazione in materia di rimpatri verso e dalla Tunisia.<sup>65</sup> Un operatore di un’ONG coinvolta nell’attuazione ha confermato che “l’obiettivo principale dell’intesa rimane manifestamente il controllo migratorio e una maggiore cooperazione sulle procedure di riammissione”.<sup>66</sup>

Nonostante la presenza ormai consolidata in Tunisia di comunità subsahariane stabilite (Pouessel 2012), è solo a partire dal 2023 che la relazione tra UE e Tunisia si è “approfondita nella sostanza e gli scambi si sono intensificati nel corso dell’anno”,<sup>67</sup> concentrandosi in particolare su questa popolazione rappresentata discorsivamente come “in transito”. Tra gennaio e ottobre, la Presidente del Consiglio italiano Giorgia Meloni ha effettuato almeno cinque visite a Tunisi, spesso accompagnata dalla Presidente della Commissione Ursula von der Leyen. A marzo, l’Alto Rappresentante Josep Borrell ha sollecitato un sostegno finanziario immediato alla Tunisia per evitare un collasso statale, paventando nuove ondate migratorie verso l’Europa.<sup>68</sup> A sua volta, il Ministro tunisino Ammar ha dichiarato la disponibilità del paese a collaborare, lamentando tuttavia l’assenza di risorse adeguate.<sup>69</sup> Nel mese di giugno, durante una visita ufficiale, von der Leyen ha presentato i contenuti del MoU presso il palazzo presidenziale di Cartagine, promettendo un iniziale trasferimento di 150 milioni di euro per incrementare il pattugliamento delle coste tunisine<sup>70</sup>.

Pochi giorni dopo, il 16 luglio, all'inizio di una fase di deportazioni massive di immigrati subsahariani dalla Tunisia, l'UE ha firmato ufficialmente l'accordo.

In parallelo all'avvio dell'intesa, si è assistito ad un'inedita "resistenza simbolica" da parte del regime tunisino, cioè una forma di opposizione retorica ed altamente mediatizzata alla cooperazione con l'UE, finalizzata a riaffermare l'autonomia nazionale, che non ha però compromesso la cooperazione operativa. A metà settembre 2023, ad esempio, le autorità hanno negato il rilascio dei visti a cinque membri del Parlamento europeo in missione a Tunisi, i quali avevano programmato una missione ufficiale per incontrare rappresentanti della società civile e, potenzialmente, membri del governo. Il Presidente Saïed ha quindi apostrofato con veemenza l'UE, affermando che occorreva "fermare queste delegazioni che vorrebbero ispezionarci, come se fossimo colonie o sotto protettorato". Ha poi proseguito: "[s]e lo desiderano, possiamo inviare delegazioni a svolgere le stesse operazioni in tutti quei paesi. Come se loro fossero i padroni e noi gli schiavi. Vengono dall'estero per osservare la nostra situazione, ma anche noi allora possiamo fare lo stesso: è il principio della parità di trattamento".<sup>71</sup> Pochi giorni dopo, a inizio ottobre, il Presidente ha rifiutato pubblicamente una tranche da 60 milioni di euro stanziata dalla Commissione UE nel quadro del MoU, alimentando un'escalation simbolica nella tensione diplomatica. Commentando la decisione, Saïed ha dichiarato: "la Tunisia rifiuta quanto annunciato dall'UE, non per l'importo esiguo, ma perché la proposta è in contrasto con il Memorandum firmato a luglio. La Tunisia, che accetta la cooperazione, non accetta nulla che somigli alla carità o al favore, perché il nostro paese e il nostro popolo non cercano compassione e non l'accettano quando è irrispettosa".<sup>72</sup> Questa fase di apparente rifiuto politico, pur fortemente mediatizzata sui canali francofoni e arabi in Tunisia, ha avuto vita breve. A partire da ottobre 2023, l'approccio tunisino alla gestione delle migrazioni irregolari ha subito una trasformazione profonda, con un'intensificazione sia delle misure di controllo delle frontiere che delle pratiche repressive interne. La Tunisia ha assunto con sempre maggiore evidenza quel ruolo di "guardiana delle frontiere europee" che il regime di Saïed ha vocalmente sempre respinto.<sup>73</sup>

Il primo segnale evidente è stato l'aumento vertiginoso delle intercettazioni marittime. Mentre nel 2022 i migranti fermati in mare erano stati circa 31.000, nel 2023 il numero è salito a quasi 80.000.<sup>74</sup> Al di là dei valori in termine assoluto, un dato importante riguarda la proporzione tra migranti intercettati e migranti partiti: se tra il 2015 e il 2023 la media si attestava intorno al 50

per cento, nell'agosto 2023, cioè subito dopo la firma del MoU, essa crolla al 4 per cento, per poi risalire bruscamente all'82 per cento nell'ottobre 2023.<sup>75</sup> Tuttavia, il vero punto di svolta è stato l'avvio delle operazioni di intercettazione terrestre tra settembre e ottobre 2023. Come spiega un giornalista che ha seguito quest'evoluzione sul campo: “fino a fine settembre-inizio ottobre 2023, la gestione dei flussi migratori si basava quasi esclusivamente su operazioni di intercettazione in mare, secondo un meccanismo piuttosto semplice: le persone venivano fermate durante la traversata tra il governatorato di Sfax e Lampedusa, sbarcate nel porto di Sfax e lasciate libere di allontanarsi. [...] A partire da quel momento, si sono invece moltiplicate le operazioni terrestri. [...] [Le autorità] hanno smantellato le reti di  *passeurs*  compiendo arresti ai vertici delle reti e, soprattutto, arrestando chi lavorava negli atelier di costruzione delle barche. E, ovviamente, se non ci sono barche non ci sono traversate”.<sup>76</sup>

In secondo luogo, a conferma della progressiva integrazione della Tunisia nel dispositivo di contenimento europeo, nel novembre 2023 è stato inaugurato un centro di formazione per le forze di sicurezza tunisine, finanziato da Austria, Germania e Paesi Bassi.<sup>77</sup> In terzo luogo, si è assistito ad una sistematizzazione delle deportazioni alle frontiere algerine e libiche, divenute uno strumento centrale nella gestione degli immigrati subsahariani.<sup>78</sup> Tra giugno 2023 e gennaio 2024, si stima che circa 9.000 migranti siano stati deportati dalle autorità tunisine,<sup>79</sup> con un incremento costante nel corso dei mesi successivi. Le testimonianze raccolte da ONG e organizzazioni per i diritti umani riferiscono pratiche ricorrenti di distruzione dei telefoni cellulari dei migranti durante i rastrellamenti e di furti sistematici del denaro contante in loro possesso, oltre alle diffuse violenze fisiche e psicologiche.<sup>80</sup> Sebbene tali espulsioni massive e fuori da ogni quadro legale non siano del tutto inedite nella storia recente della gestione migratoria tunisina (Bisiaux et al. 2020: 78; Boubakri e Mazzella 2005: 161), la loro adozione sistematica a partire dal 2023 rappresenta un mutamento significativo: da pratiche episodiche si è passati a un dispositivo strutturale ed integrato di repressione e deterrenza. In definitiva, sotto la presidenza di Saïed l'esternalizzazione delle frontiere europee non solo è proseguita, ma ha conosciuto una nuova fase di consolidamento. Le pratiche e le narrazioni sull'immigrazione sono state monopolizzate e centralizzate nelle mani del regime — ovvero del Presidente e di una ristretta cerchia securitaria — rafforzando una governance migratoria autoritaria e performativa, calibrata sia sulla repressione interna che sulla negoziazione esterna con i partner europei.

## **Fratture e stabilità: la politica migratoria tunisina tra rotture istituzionali e continuità securitarie**

Come processo composito, in costante evoluzione, adattamento e riadattamento, l'esternalizzazione delle frontiere europee in Tunisia ha conosciuto negli ultimi anni alcune rotture significative rispetto al sistema post-2011. Due momenti spartiacque — il colpo di stato del 25 luglio 2021 e le dichiarazioni xenofobe del Presidente Saïed il 21 febbraio 2023 — hanno segnato una svolta nella traiettoria del paese, ridefinendo le pratiche e gli attori tunisini che prendono parte dell'esternalizzazione delle frontiere europee.

### ***Le rotture: tra politicizzazione e repressione***

Una prima rottura di rilievo riguarda la politicizzazione dell'immigrazione, che segna una cesura netta rispetto al decennio democratico precedente (Casarini e Geisser 2023). Nel corso della transizione post-2011, la migrazione non era mai divenuta tema centrale nel dibattito pubblico né oggetto di polarizzazione politica.<sup>81</sup> Diversi osservatori hanno sottolineato come, fino alla seconda metà del 2022, il dossier migratorio rimanesse marginale rispetto alle priorità dell'agenda politica tunisina (Herbert 2022: 31).<sup>82</sup> Un professore universitario tunisino coinvolto nella produzione di statistiche migratorie ha sintetizzato questa trasformazione affermando che “ormai [l'immigrazione] è diventata una questione politica”.<sup>83</sup> Un'analoga valutazione è emersa da un membro di un'organizzazione internazionale attiva sul campo: “[è] solo recentemente che i migranti subsahariani sono diventati così rilevanti. In generale, prima si trattava più di persone provenienti dalla Siria, ovviamente, e da altri paesi, ma non se ne parlava così tanto, non c'erano prese di posizione così marcate. C'era molta paura rispetto alla questione del terrorismo, ma non avevamo altri problemi”.<sup>84</sup>

Alla base di questa svolta vi è, almeno in parte, il nuovo framing della Tunisia come paese di *transito* piuttosto che di origine dei migranti. Se nel 2021 solo il 31 per cento dei migranti intercettati era di origine straniera, già nel 2022 tale proporzione era salita al 71 per cento.<sup>85</sup> Tuttavia, tali tendenze vanno contestualizzate in un arco temporale più ampio. I tunisini hanno rappresentato in modo costante la prima nazionalità tra gli arrivi irregolari in Italia dal 2018 al 2022, e hanno continuato a essere una componente significativa anche nel 2023.<sup>86</sup> La diaspora tunisina è cresciuta di quindici volte dagli anni Novanta ai primi anni 2020, e la Tunisia resta il paese con la più alta propensione all'emi-

grazione del Maghreb (Abufalgha 2022). È importante inoltre sottolineare che la nozione di “paese di transito” non risponde unicamente a criteri quantitativi, ma si configura anche come una definizione politica, cioè una narrazione strategica capace di legittimare nuove configurazioni di potere e meccanismi di esternalizzazione. Questa rottura discorsiva risulta particolarmente rilevante, considerando che la maggior parte dei fondi e dei progetti europei in Tunisia nel periodo 2011–21 erano dedicati a migranti irregolari tunisini (Meddeb e Louati 2024: 3). Da un punto di vista diplomatico, la nuova narrazione contribuisce a una riconfigurazione del ruolo della Tunisia, coerente con una logica negoziale a somma zero: i paesi di transito segnalano ai partner europei che, in assenza di incentivi soddisfacenti, potrebbero cessare di contenere le partenze (Adamson e Tsourapas 2019: 123). Come sostiene Frowd (2020: 251), rappresentare un paese come “spazio di movimento piuttosto che di partenza” consente ai suoi dirigenti di deflettere le critiche interne associate tipiche dei paesi d’origine nel contesto della cooperazione migratoria euro-mediterranea.

Una seconda rottura si osserva nel mutamento profondo del rapporto tra stato e società civile. All’interno dei processi di esternalizzazione, la distinzione netta tra pratiche statali e non statali risulta spesso sfumata (Cuttitta et al. 2023: 6). Considerando la creazione di entità ibride come il ministero della società civile, Dini e Giusa (2020: 15) concludono che, già a partire dal 2011, “la dicotomia tra attori statali e non statali risultava obsoleta nel contesto tunisino, sia da un punto di vista pratico che analitico”. È possibile comunque osservare come nella fase post-rivoluzionaria si fosse affermata una distribuzione funzionale delle competenze tra stato e società civile nel campo migratorio: da un lato, le autorità pubbliche si riservavano la gestione degli aspetti securitari — intercettazioni, espulsioni, sanzioni per irregolarità di soggiorno; dall’altro, alla società civile veniva delegata, spesso per il tramite delle organizzazioni internazionali, la componente umanitaria e gestionale del processo di esternalizzazione. Si trattava di un sistema di subappalto multilivello che ha consentito all’UE di proiettare la propria azione oltre i confini comunitari attraverso attori *terzi*, ritenuti più legittimi o meno compromessi, soprattutto in contesti in cui un intervento diretto delle autorità europee sarebbe risultato problematico (Cuttitta et al. 2023). La riappropriazione di tutti gli aspetti del dossier migratorio da parte del regime di Saïed, e in particolare da parte della presidenza e degli apparati securitari, rappresenta dunque una cesura radicale rispetto alla configurazione ibrida del decennio precedente. Durante il regime democratico, infatti, le funzioni relative alla migrazione erano redistribuite tra

almeno tre ministeri — Interno, Esteri e Affari Sociali — ciascuno responsabile di diversi aspetti della politica migratoria (Geddes e Lixi 2018: 71).

È significativo, in questo quadro, che l'unica organizzazione ancora pienamente legittimata, e anzi promossa, dal regime sia l'OIM.<sup>87</sup> A partire dal 2023, l'OIM ha notevolmente intensificato i rimpatri “volontari” di migranti subsahariani presenti sul territorio tunisino,<sup>88</sup> divenendo uno strumento funzionale agli obiettivi del regime. Questi rimpatri, pur distinti dalle deportazioni coatte operate verso le zone desertiche ai confini con Libia e Algeria, perseguono sostanzialmente lo stesso risultato di allontanamento delle popolazioni “indesiderate”, ma lo fanno attraverso canali finanziati dall'UE e rivestiti da una narrativa di tutela umanitaria. Fatta eccezione per l'OIM, come osservato in modo incisivo da un'intervistata, il resto della società civile<sup>89</sup> è “tornata ad essere un guscio vuoto”<sup>90</sup> — un “ritorno” che richiama esplicitamente la condizione di repressione e depotenziamento vissuta sotto il regime autoritario di Ben Ali.

Tali dinamiche non sono isolabili da un disegno più ampio, cioè la rottura rivendicata ed enfatizzata da Saïed con l'esperienza democratica 2011–21 e il progetto di rifondazione di una “vera democrazia tunisina” (Camau 2020; Geisser 2023a). In questo schema, la repressione non viene mai presentata come tale, ma come una necessità funzionale alla rigenerazione del contratto sociale tradito, al recupero della dignità (*karama*) promessa dalla rivoluzione. La vittoria di Saïed nel 2019 con il 70 per cento dei voti ha rappresentato, in questo senso, l'espressione popolare di un desiderio di ordine, giustizia e sovranità, oltre che di disillusione nei confronti delle élite democratiche alla guida del paese. La politica migratoria si è trasformata quindi in un vettore centrale attraverso cui lo stato riafferma la propria centralità tanto sul piano esterno — nei confronti dell'UE — quanto su quello interno — nei confronti della società tunisina. Una parte di questa centralità statale passa anche, e soprattutto, per la repressione selettiva dei dissidenti. La migrazione diventa così una lente privilegiata per cogliere l'allargamento della repressione contro i segmenti della società civile *non allineata*. Un processo che, di fatto, prende avvio già durante la campagna presidenziale del 2019, quando Saïed “aveva già dichiarato, letteralmente, di voler tagliare i finanziamenti alla società civile perché non crede nella società civile, o meglio, perché ritiene che la comunità LGBTQ+ faccia parte di un piano straniero volto a distruggere la comunità tunisina”<sup>91</sup> Un discorso simile non ha risparmiato nessun corpo intermedio: né il principale sindacato, l'UGTT, né gli ormai sciolti partiti politici, né le

ONG. Come ha confermato la direttrice di un'ONG: “il Presidente ha più volte ribadito di non credere nei corpi intermedi, inclusi i partiti politici e le OSC”.<sup>92</sup>

Alla luce di tutto ciò, è evidente come la partecipazione del regime all'esternalizzazione delle frontiere non si limiti a costituire un canale per attrarre fondi europei. Essa funge anche da leva per la ristrutturazione autoritaria degli equilibri di potere interni: uno strumento attraverso il quale lo stato rinnova la propria centralità, rafforza i meccanismi di controllo sociale su migranti e cittadini, e riafferma una legittimità fondata sull'autonomia e sull'ordine.<sup>93</sup>

### ***La continuità: securitarismo, mimetismo e adattamenti nel dispositivo di esternalizzazione europeo***

Sebbene due fratture principali — la ricentralizzazione del controllo statale e la repressione della società civile — segnino il passaggio a una nuova fase dell'esternalizzazione che coincide con il regime autoritario post-2021, esse vanno collocate all'interno di una traiettoria di più lunga durata, caratterizzata da una significativa continuità — la persistente adozione di un paradigma securitario nella gestione migratoria.

La base giuridica delle pratiche repressive implementate sotto il regime di Saïed affonda le proprie radici in un impianto normativo che era già consolidato sotto Ben Ali (Ben Jémia 2009) e che è rimasto sostanzialmente invariato anche durante il decennio democratico, nonostante il mutato contesto politico-istituzionale.<sup>94</sup> Come rileva Natter (2022: 1564): “nonostante le nuove libertà politiche acquisite e processi decisionali più aperti dopo la rivoluzione, le politiche migratorie securitarie della Tunisia sono rimaste sorprendentemente immutate nel primo decennio di democratizzazione”. In quest'ottica, la firma del MoU nel luglio 2023 ha formalizzato un allineamento politico di lunga data tra UE e Tunisia, consolidando una cooperazione securitaria iniziata ben prima del 2011 (Bisiaux 2020). L'introduzione di tecnologie biometriche, la proliferazione di radar per il monitoraggio delle rotte marittime e l'istituzione di una zona SAR<sup>95</sup> tunisina nel giugno 2024 confermano il continuo rafforzamento di una infrastruttura di controllo alla frontiera europea realizzata sul territorio — e nelle acque — tunisine (Garavoglia 2024).<sup>96</sup>

Tuttavia, l'aspetto più critico di questa continuità risiede nell'intensificarsi del supporto tecnico e finanziario europeo al ministero degli interni tunisino, con effetti non solo sui migranti, ma sull'intero potenziale coercitivo del regime. Come ha sottolineato un direttore di un'OSC “[i] profitti e gli strumenti

vanno verso la *cassetta degli attrezzi* di Kaïs Saïed, cioè il Ministero dell'Interno — con tutti questi mezzi di sicurezza, le donazioni, le formazioni, con i mezzi forniti dagli europei, dagli italiani, dai tedeschi o da altri paesi membri dell'UE. Questi fondi non saranno utilizzati solo per affrontare la migrazione irregolare, ma verranno poi usati per reprimere tutti gli oppositori, così come in passato sono stati utilizzati i mezzi forniti per affrontare il terrorismo”.<sup>97</sup>

Su questo sfondo emergono due apparenti contraddizioni che caratterizzano, rispettivamente, le fasi dell'esternalizzazione post-2011 e post-2021. Nella prima, la compresenza, spesso ibrida, di logiche securitarie e retoriche umanitarie. Nella seconda, l'ampliamento della cooperazione securitaria con l'UE, accompagnata però da un discorso statale basato sull'autonomia e sul principio di non ingerenza. In realtà, entrambe riflettono una costante più profonda, questa volta dal lato europeo: la capacità di adattamento dell'UE alle trasformazioni politiche del contesto tunisino, pur mantenendo inalterata la propria gerarchia di priorità basata sul contenimento dei migranti (Cassarino 2019). Nel decennio democratico, l'approccio dell'UE in Tunisia si è espresso attraverso il linguaggio di una governance condivisa, che ha attribuito un ruolo centrale alla società civile tunisina. Bruxelles ha presentato quest'ultima come un pilastro della “transizione democratica” e, allo stesso tempo, l'ha impiegata per conferire legittimità alle proprie politiche di esternalizzazione, rivestendole di una “patina umanitaria” (Bisiaux *et al.* 2020: 28). Con l'avvento del regime autoritario di Saïed e le successive ondate di repressione della società civile, questo schema di governance è stato abbandonato. La cooperazione ha assunto un carattere fortemente statocentrico, in linea con la retorica presidenziale sulla sovranità nazionale. In questa nuova fase l'UE ha quindi ampiamente messo da parte il sostegno alle pratiche umanitarie<sup>98</sup> per rispettare la richiesta di autonomia — o quantomeno una parvenza di essa — del regime tunisino. Il progressivo rimodellamento delle modalità con cui l'UE ha delegato alla Tunisia la gestione delle proprie frontiere esterne testimonia una capacità adattiva dell'Unione che si potrebbe definire *mimetica*. Bruxelles ha infatti saputo riadattare i propri strumenti e linguaggi ai cambi di regime politico, pur perseguendo un immutato obiettivo strategico — l'esternalizzazione del controllo migratorio ai paesi della sponda sud del Mediterraneo (Dimitriadi 2022; Fakhoury 2016). Questa continuità nella finalità, al netto della discontinuità nelle forme, costituisce uno dei tratti distintivi della governance migratoria euro-tunisina e, più in generale, euro-mediterranea dagli anni Duemila.

## Conclusion: l'esternalizzazione come struttura persistente

Il caso tunisino rappresenta un laboratorio paradigmatico per analizzare le articolazioni del processo di esternalizzazione delle frontiere europee. Esso incarna una configurazione multilivello e multi-attoriale di governance migratoria, nella quale hanno interagito attori statali, organizzazioni internazionali e società civile.<sup>99</sup> Tuttavia, la traiettoria tunisina dell'ultimo decennio mostra come tale processo non sia né lineare né uniforme, ma soggetto a continui rimaneggiamenti, riflesso di mutamenti di regime, ridefinizioni degli equilibri interni e pressioni geopolitiche esterne. Se durante la fase post-rivoluzionaria la società civile ha ricoperto un ruolo cruciale nell'implementazione dell'esternalizzazione, a partire dal 2021 è lo stato — in una sua declinazione iper-presidenziale e autoritaria — a riappropriarsene, centralizzando il controllo sulla politica migratoria e la cooperazione sulle frontiere. In entrambi i contesti, pur con mezzi e finalità differenti, tali attori hanno concorso a definire e implementare il dispositivo di selezione e filtraggio dei migranti indesiderati, contribuendo alla costruzione del confine esternalizzato dell'UE. L'analisi condotta ha infatti sottolineato come né la cesura istituzionale del 2011, né quella del 2021 abbiano interrotto il processo di esternalizzazione: al contrario, la cooperazione euro-tunisina in materia migratoria si è ulteriormente intensificata sotto la presidenza di Saïed, articolandosi attraverso nuove retoriche, dispositivi e meccanismi operativi. In entrambi i casi, al netto di qualche forte critica all'approccio UE alle migrazioni derivante dalla società civile tunisina,<sup>100</sup> i dispositivi finanziari e discorsivi dell'esternalizzazione sono stati ri-appropriati e ri-legittimati dagli attori sul campo, con variazioni nella combinazione delle pratiche umanitarie e securitarie adottate per sostenerla.

Due rotture strutturali, cioè la ricentralizzazione del potere statale e la repressione della società civile, hanno ridefinito il quadro politico successivo al 2021. Ma esse si inseriscono in una più profonda continuità, ovvero la persistente logica securitaria che, a partire dagli anni Novanta, struttura l'approccio europeo — e, in maniera connessa, tunisino — all'immigrazione. La firma del MoU nel 2023 ha segnato una continuità nell'allineamento strategico tra Tunisia e UE sulla gestione delle frontiere, confermando la subordinazione delle politiche migratorie a imperativi di controllo e contenimento, indipendentemente dalla natura autoritaria o democratica del regime al potere. Ciò che cambia, oltre all'intensità, sono la modalità e gli attori che hanno partecipato all'esternalizzazione: nel decennio democratico, tale logica si è espressa attraverso il coinvolgimento della società civile, l'adozione di un linguaggio umanitario e la cornice discorsiva del

sostegno europeo alla transizione democratica; con l'ascesa di Saïed, invece, si è assistito a una sua riformulazione discorsiva in chiave sovranista, identitaria e securitaria, accompagnata dalla centralizzazione delle risorse e dalla marginalizzazione delle istanze e degli attori non allineati. La Tunisia è così passata da un modello di governance migratoria decentrato, securitario-umanitario e depoliticizzante ad una strategia statalista, iper-centralizzata, repressiva e profondamente politicizzata — senza che la partecipazione europea a questi processi fosse mai messa realmente in discussione. È in questo spazio di interazione che si inserisce un'UE *mimetica*, capace di adattare finalità immutate a contesti politici in mutamento. Come ha chiarito un funzionario europeo un anno dopo la firma del MoU: “la Tunisia resterà un partner solido. Quali che siano le loro posizioni e quali che siano le nostre, continueremo a collaborare con la Tunisia. Non credo ci siano dubbi in merito [...] il disimpegno non è un'opzione. Ritengo che dobbiamo restare coinvolti”.<sup>101</sup>

In conclusione, la migrazione si conferma una lente analitica privilegiata per interrogare le trasformazioni del rapporto stato-società (Anderson 2013, Sayad 1999, Vigneswaran e Quirk 2015), ma anche le dinamiche attraverso cui si riconfigura la politica estera di un paese *partner* come la Tunisia di fronte alle pressioni europee. Lungi dall'essere un ambito marginale, la governance migratoria emerge come un terreno cruciale non solo per l'estrazione di risorse materiali, ma anche per la ridefinizione della legittimità politica interna ed i rapporti stato-società all'interno delle asimmetrie di potere tra nord e sud del Mediterraneo (Gazzotti, Mouthaan e Natter 2023).<sup>102</sup> In questo scenario, la continuità delle politiche sedentarizzanti verso i potenziali migranti che attraversano, restano o vengono respinti dalla Tunisia, suggerisce di interrogarsi nuovamente sul rapporto tra forma di regime e politica migratoria (Natter 2023; Natter e Thiollet 2022). Nonostante la professata rottura col regime politico precedente — che sia l'autoritarismo di Ben Ali o la successiva decade democratica — è notevole come gli attori che si sono riappropriati del dispositivo di esternalizzazione dopo il colpo di stato del 2021 abbiano contribuito a riprodurre un meccanismo funzionale alla gestione europea restrittiva delle migrazioni dal sud del Mediterraneo. In questo meccanismo, come l'articolo spera di aver dimostrato, la Tunisia agisce non solo come recettore, ma anche come co-produttore di strategie, discorsi e strumenti di controllo.

Lorenzo Ghione è dottorando nel dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna.

## Note

- 1 - “Networked multiplicity of actors”, nella formulazione originale.
- 2 - Pur senza addentrarci ulteriormente in pratiche di “labeling” profondamente problematiche che eccedono lo scopo della presente analisi, è utile menzionare, per completezza, l’esempio emblematico della definizione degli immigrati europei in contesti non occidentali come “*expat*”. Su tale aspetto si veda, tra gli altri, Martel (2025).
- 3 - A seconda dell’intervistata/o, le conversazioni si sono svolte in francese, inglese o italiano. La durata delle interviste ha variato da un minimo di trenta minuti ad un massimo di tre ore.
- 4 - Data la mia conoscenza estremamente limitata dell’arabo standard moderno, ho tradotto il materiale in arabo in francese o in inglese, spesso con l’assistenza di parlanti nativi con una buona padronanza di entrambe le lingue di traduzione.
- 5 - Bisiaux S.-A. et al. (2020), *Politiques du non-accueil en Tunisie. Des acteurs humanitaires au service des politiques sécuritaires européennes*, FTDES e Migreurop, 2020, [https://migreurop.org/IMG/pdf/politiques\\_du\\_non-accueil\\_en\\_tunisie\\_f.pdf](https://migreurop.org/IMG/pdf/politiques_du_non-accueil_en_tunisie_f.pdf) (ultimo accesso 7 luglio 2025).
- 6 - Si veda Stagni (2023) per un’eccellente ed approfondita riflessione sul lavoro sul campo nei cosiddetti “contesti difficili”.
- 7 - Lo stesso discorso di anonimato vale per i luoghi dove ho condotto le interviste, che non sono stati indicati accanto all’intervista. Tuttavia, la maggior parte delle interviste si sono svolte a Tunisi in persona, una buona parte online, ed una parte minore a Sfax in persona.
- 8 - Ben Ismail Z. e Djelassi J., *Law on Associations: a Bill That Threatens Civil Society*, “Inkyfada”, 13 dicembre 2023, <https://inkyfada.com/en/2023/12/13/law-association-bill-threaten-civil-society/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).
- 9 - UNDP (2021), *Appui à la contribution de la société civile pour la réalisation des objectifs de développement (ODD 5 et 16) à l’horizon 2030*, <https://www.undp.org/fr/tunisia/projets/appui-la-contribution-de-la-societe-civile-pour-la-realisation-des-objectifs-de-developpement-odd-5-et-16-lhorizon-2030> (ultimo accesso 6 luglio 2025).
- 10 - “Organisations Véritablement Gouvernementales”, nella formulazione originale.
- 11 - Nel 2012 fu istituito il Segretariato di Stato per la Migrazione e i Tunisini all’Estero (SEMTE), sotto l’egida del Ministero degli Affari Sociali, che presentò la prima Strategia Nazionale per le Migrazioni: Abderrahim T., Rietig V. e Fakhry A., *Walking a Tightrope in Tunisia: The Aspirations e Limitations of Migration Policy Reform*, Berlin, German Council on Foreign Relations (DGAP), 2021. In quello stesso periodo, la diaspora tunisina ottenne una rappresentanza parlamentare diretta, con 18 dei 217 seggi dell’Assemblea Costituente riservati ai tunisini all’estero (Boubakri 2013). Nel 2014 fu inoltre creato l’Osservatorio Nazionale per la Migrazione, incaricato di raccogliere dati statistici a supporto dell’elaborazione di nuove politiche migratorie. Nello stesso anno, per la prima volta, l’articolo 26 della nuova costituzione riconobbe il diritto di asilo. Una proposta di legge in materia approdò in parlamento nel 2018, ma non fu mai approvata. Nello stesso anno venne adottata la legge n. 50-2018, che sancisce la punibilità delle discriminazioni fondate su base etnica o razziale:

si tratta della prima normativa di questo tipo nell'intera regione nordafricana e del sud-est asiatico (Raach, Sha'ath e Spijkerboer 2022).

12 - Bisiaux S.-A. et al., *Politiques du non-accueil en Tunisie. Des acteurs humanitaires au service des politiques sécuritaires européennes*, FTDES e Migreurop, 2020,

[https://migreurop.org/IMG/pdf/politiques\\_du\\_non-accueil\\_en\\_tunisie\\_f.pdf](https://migreurop.org/IMG/pdf/politiques_du_non-accueil_en_tunisie_f.pdf) (ultimo accesso 30 giugno 2025).

13 - Bisiaux S.-A. et al., *Politiques du non-accueil en Tunisie. Des acteurs humanitaires au service des politiques sécuritaires européennes*, FTDES e Migreurop, 2020,

[https://migreurop.org/IMG/pdf/politiques\\_du\\_non-accueil\\_en\\_tunisie\\_f.pdf](https://migreurop.org/IMG/pdf/politiques_du_non-accueil_en_tunisie_f.pdf) (ultimo accesso 30 giugno 2025).

14 - Commissione Europea e HR/VP (2011), *A New Response to a Changing Neighbourhood*, “COM”, 303, 2011.

15 - Abderrahim T., Rietig V. e Fakhry A., *Walking a Tightrope in Tunisia: The Aspirations e Limitations of Migration Policy Reform*, Berlin, German Council on Foreign Relations (DGAP), 2021.

16 - Bisiaux S.-A. et al., *Politiques du non-accueil en Tunisie. Des acteurs humanitaires au service des politiques sécuritaires européennes*, FTDES e Migreurop, 2020,

[https://migreurop.org/IMG/pdf/politiques\\_du\\_non-accueil\\_en\\_tunisie\\_f.pdf](https://migreurop.org/IMG/pdf/politiques_du_non-accueil_en_tunisie_f.pdf) (ultimo accesso 30 giugno 2025). Unione Europea (2023), *Monitoring and Learning System EUTF, North of Africa. Covering the Period 2017 - May 2023*, 2023, p. 95.

17 - Sia nelle mie interviste che in lavori più dettagliati e strutturati (cfr. Dini e Giusa 2020: 44–45) sono emerse critiche da parte di membri della società civile all'industria umanitaria ed allo sfruttamento del loro ruolo da parte sia dell'UE che delle istituzioni tunisine.

18 - Nel testo originale, in inglese: “sweetening the pill”.

19 - Bisiaux S.-A. et al., *Politiques du non-accueil en Tunisie. Des acteurs humanitaires au service des politiques sécuritaires européennes*, FTDES e Migreurop, 2020,

[https://migreurop.org/IMG/pdf/politiques\\_du\\_non-accueil\\_en\\_tunisie\\_f.pdf](https://migreurop.org/IMG/pdf/politiques_du_non-accueil_en_tunisie_f.pdf) (ultimo accesso 30 giugno 2025).

20 - Campo rifugiati istituito nel febbraio 2011 dall'esercito tunisino, dall'UNHCR e dall'OIM vicino al confine con la Libia per accogliere i migranti — principalmente non libici — in fuga dal conflitto libico e dai bombardamenti NATO (Dini e Giusa 2020). Il campo di Choucha, chiuso nel 2013, fu in realtà sgomberato definitivamente dall'esercito solo nel 2017 (Garelli e Tazzioli 2017: 36).

21 - Intervista con ricercatrice universitaria, ottobre 2024.

22 - *Loi organique n° 2016-61 du 3 août 2016, relative à la prévention et la lutte contre la traite des personnes*. La legge è consultabile al seguente link: <https://legislation-securite.tn/tinyurl.com/>.

23 - Intervista con direttrice di un'ONG, dicembre 2023.

24 - Abdelmoula M.R., *Irregular Migration in Kais Saied's Discourse*, “Legal Agenda”, 18 luglio 2022 <https://english.legal-agenda.com/irregular-migration-in-kais-saieds-discourse/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

- 25 - Garavoglia M., *Le rôle des financements européens sur la migration dans les pratiques violentes des autorités sécuritaires tunisiennes*, Tunis, FTDES, 2024 <https://al-forum.org/the-role-of-european-funding-in-the-violent-practices-of-tunisian-security-authorities/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).
- 26 - Parikh S. (2023), *How Tunisia Produces “Irregular Migrants”*, Washington, The Tahrir Institute for Middle East Policy, 13 June 2023 <https://timep.org/2023/06/13/how-tunisia-produces-irregular-migrants/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).
- 27 - Ben Sedrine S., *Défis à relever pour un accueil décent de la migration subsaharienne en Tunisie*. Friedrich Ebert Stiftung, 2018 [https://mena.fes.de/fileadmin/user\\_upload/pdf-files/publications/De\\_fis\\_a\\_relever-accueil\\_de\\_cent\\_mig\\_subsaharienne\\_TN\\_PROMIG-FES\\_2018.pdf](https://mena.fes.de/fileadmin/user_upload/pdf-files/publications/De_fis_a_relever-accueil_de_cent_mig_subsaharienne_TN_PROMIG-FES_2018.pdf) (ultimo accesso 6 luglio 2025).
- 28 - Garavoglia M., *Le rôle des financements européens sur la migration dans les pratiques violentes des autorités sécuritaires tunisiennes*, Tunis, FTDES, 2024 <https://al-forum.org/the-role-of-european-funding-in-the-violent-practices-of-tunisian-security-authorities/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).
- 29 - B’Chir F., *Tunisie-Union européenne: Un accord de “mobilité” décrié par la société civile*, “Kapitalis”, 13 December 2013.
- 30 - *Kais Saïed Wins Tunisia Election with 72 Per Cent*, “Al Jazeera”, 24 ottobre 2019, <https://www.aljazeera.com/news/2019/10/14/tunisia-presidential-election-kais-saied-declared-winner> (ultimo accesso 6 luglio 2025).
- 31 - Si veda, in particolare, Diallo A. e Mezlini I., *ARP: Les évaluations citoyennes avaient déjà tiré la sonnette d’alarme en Tunisie.*, in “Afrobarometer”, n. 468, 2021 [https://www.afrobarometer.org/wp-content/uploads/2022/02/ad468-en\\_tunisie\\_les\\_evaluations\\_citoyennes\\_avaient\\_deja\\_tire\\_la\\_sonnette\\_dalarme-depeche\\_afrobarometer-final-2aug21.pdf](https://www.afrobarometer.org/wp-content/uploads/2022/02/ad468-en_tunisie_les_evaluations_citoyennes_avaient_deja_tire_la_sonnette_dalarme-depeche_afrobarometer-final-2aug21.pdf) (ultimo accesso 6 luglio 2025), p. 2: “Tre quarti (75%) dei tunisini dichiarano di avere ‘poca’ o ‘nessuna’ fiducia nell’ARP. Il livello di fiducia è peraltro in calo costante dal 2015, passando dal 49% al 21% di coloro che affermano di avere ‘abbastanza’ o ‘molta’ fiducia nei parlamentari. Tra le istituzioni statali, l’ARP è quella a cui i tunisini accordano il minor grado di fiducia”.
- 32 - Si vedano a riguardo Ben Achour (2022) e Klibi S. (2022), *Brèves observations sur la Constitution tunisienne du 25 juillet 2022 Par Salsabil Klibi*, “JP blog”, 9 September 2022, <http://blog.juspoliticum.com/2022/09/09/breves-observations-sur-la-constitution-tunisienne-du-25-juillet-2022-par-salsabil-klibi/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).
- 33 - Boukhayatia R., *Bilan d’un président législateur: Kais Saïed, le tout-puissant*, “Nawaat”, 10 aprile 2023, <https://nawaat.org/2023/04/10/bilan-dun-president-legislateur-kais-saied-le-tout-puissant/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).
- 34 - Grubman N., *The July 25th Path, Democracy, and Dictatorship in Tunisia*, “Nawaat”, 2024, <https://nawaat.org/2024/08/09/the-july-25th-path-democracy-e-dictatorship-in-tunisia/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).
- 35 - Klibi S. (2022), *Brèves observations sur la Constitution tunisienne du 25 juillet 2022 Par Salsabil Klibi*, “JP blog”, 9 September 2022 <http://blog.juspoliticum.com/2022/09/09/breves-observations-sur-la-constitution-tunisienne-du-25-juillet-2022-par-salsabil-klibi/>

(ultimo accesso 6 luglio 2025).

36 - L'Assemblea dei Rappresentanti del Popolo ("*Majlis nuwwāb ash-sha'b*").

37 - Ben Salah N., *Tunisia's Executive Authority Takes Hold of Parliament*, "Nawaat", 2025, <https://nawaat.org/2025/03/03/tunisia-executive-authority-takes-hold-of-parliament/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

38 - Grubman N., *The July 25th Path, Democracy, and Dictatorship in Tunisia*, "Nawaat", 2024 <https://nawaat.org/2024/08/09/the-july-25th-path-democracy-e-dictatorship-in-tunisia/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

39 - Klibi S. (2022), *Brèves observations sur la Constitution tunisienne du 25 juillet 2022 Par Salsabil Klibi*, "JP blog", 9 September 2022 <http://blog.juspoliticum.com/2022/09/09/breves-observations-sur-la-constitution-tunisienne-du-25-juillet-2022-par-salsabil-klibi/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

40 - *Le nouveau projet de loi fondamentale a pour objectif de régler et de rationaliser les mécanismes de création des associations et leurs modes d'équilibre*, "Presidenza del Governo della Tunisia", Facebook, 13 maggio 2024, <https://www.facebook.com/Presidencedugouvernementtunisien/posts/QwFh5cn5vTj5SXUL6RmEkQ1h2TdxearpCVWB9JRNnsxewhrHyhJ7LD7SdKFITBhNI> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

41 - Ben Ismail Z. e Djelassi J., *Law on Associations: a Bill That Threatens Civil Society*, "Inkyfada", 13 dicembre 2023, <https://inkyfada.com/en/2023/12/13/law-association-bill-threaten-civil-society/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

42 - Intervista con giornalista ed attivista tunisina, ottobre 2024.

43 - *La BCT impose aux intermédiaires agréés la déclaration des transferts provenant de l'étranger au profit d'associations*, "Businessnews", 12 marzo 2024, <https://www.businessnews.com.tn/la-bct-impose-aux-intermediaires-agrees-la-declaration-des-transferts-provenant-de-letranger-au-profit-dassociations,520,136322,3> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

44 - Ben Ismail Z. e Djelassi J., *Law on Associations: a Bill That Threatens Civil Society*, "Inkyfada", 13 dicembre 2023, <https://inkyfada.com/en/2023/12/13/law-association-bill-threaten-civil-society/> (ultimo accesso 6 luglio 2025). Si consideri, ad esempio, che "la rimozione del controllo politico sulle associazioni [avvenuta tramite la legge 88-2011] non esclude in alcun modo il controllo finanziario e fiscale. In effetti, le OSC sono al tempo stesso regolate dal sistema contabile delle imprese private e soggette al regime delle finanze pubbliche" (Kahloun 2020: 12).

45 - Amnesty International, *Repressive Crackdown on Tunisian CSOs Following Months of Escalating Violence against Migrants and Refugees*, 16 maggio 2024, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2024/05/tunisia-repressive-crackdown-on-civil-society-organizations-following-months-of-escalating-violence-against-migrants-and-refugees/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

46 - *Les avocats et les membres de la société civile à l'épreuve de l'intensification de la répression et de l'arbitraire : Avocats Sans Frontières alerte sur la situation en Tunisie*, "La Tribune", febbraio 2025, <http://latribune.avocats.be/fr/les-avocats-et-les-membres-de-la-societe-civile-a-l-epreuve-de-l-intensification-de-la-repression> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

47 - Tunisie: arrestation de plusieurs membres d'une ONG d'aide aux migrants, "RFI", 16 novembre 2024, <https://www.rfi.fr/fr/afrique/20241116-tunisie-arrestation-de-plusieurs-membres-d-une-ong-d-aide-aux-migrants> (ultimo accesso 18 dicembre 2024).

48 - Intervista con un membro di ONG, novembre 2023.

49 - Intervista con una direttrice di ONG, dicembre 2023.

50 - *Ibid.*

51 - Intervista con un membro di ONG, novembre 2023.

52 - Il termine "anti-immigrazione" potrebbe apparire impreciso ed esagerato da un punto di vista analitico, dal momento che il Presidente fa spesso riferimento specifico ai migranti irregolari (*muhajirin ghayr alnizamiiyn*). Tuttavia, nonostante i cittadini di diversi paesi dell'Africa subsahariana possano entrare in Tunisia senza visto per soggiorni inferiori ai 90 giorni, le procedure per ottenere un permesso di soggiorno sono di fatto estremamente restrittive, rendendo l'irregolarità uno status quasi inevitabile: Parikh S. (2023), *How Tunisia Produces "Irregular Migrants"*, Washington, The Tahrir Institute for Middle East Policy, 13 June 2023, <https://timep.org/2023/06/13/how-tunisia-produces-irregular-migrants/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

Al contempo, i migranti bianchi e occidentali risultano de facto esclusi dalla categoria di "irregolari", sebbene molti di essi risiedano in Tunisia senza permessi validi. Come osservano Garelli e Tazzioli (2017, citato in Natter 2023, p. 681): "gli Europei costituiscono il gruppo migrante numericamente più consistente in Marocco e in Tunisia, ma poiché molti vivono e lavorano in modo irregolare o con un visto turistico, i dati ufficiali tendono a sottostimare la reale consistenza delle comunità migranti europee". Ciò evidenzia il carattere selettivo e razzializzato del concetto di "irregolarità", impiegato in maniera funzionale all'interno della politica migratoria.

53 - Intervista con ricercatore ed analista di policy, novembre 2023.

54 - Saïed aux membres du conseil de sécurité nationale : "Il n'est pas question que les associations se substituent à l'Etat", "La Presse de Tunisie", 7 maggio 2024.

55 - Saïed: la majorité des dirigeants d'associations sont des traîtres et des mercenaires, "Businessnews", 6 maggio 2024.

56 - Catà Figuls J., *Tunisia's Foreign Minister: "We Are not the EU Police"*, "El País International", 30 novembre 2023,

<https://english.elpais.com/international/2023-11-30/tunisia-foreign-minister-we-are-not-the-eu-police.html#?rel=mas> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

57 - *President Saïed at National Security Council Meeting: "State Apparatus Must be in Control of All Countries Facilities"*, "TAP", 16 aprile 2024.

58 - *Le financement étranger des associations en Tunisie dépasse deux milliards trois cent seize millions de dinars Saïed: "Nous voulons bien de la société civile mais pas quand elle devient un bras de puissances et pays étrangers"*, "La Presse de Tunisie", 16 maggio 2024.

59 - Per il concetto di "*securitised politicisation*" si vedano Bourbeau (2013) sulla teoria e Ghione (in via di pubblicazione) sulla sua discussione nel contesto della Tunisia di Saïed.

60 - *Kaïs Saïed à propos des Subsahariens : il s'agit d'un plan criminel!*, "Businessnews",

21 febbraio 2023.

61 - Plaschke J., *The Grim Economy of Migrant Camps in Tunisia*, “Meshkal”, 14 maggio 2023, <https://meshkal.org/economy-of-migrant-camps-in-tunisia/> (ultimo accesso 6 luglio 2025); Rejichi D., *Expulsions de migrant-es aux frontières : un système dissuasif et violent*, “Inkyfada”, 21 maggio 2023, <https://inkyfada.com/fr/2024/05/21/enquete-expulsions-migration-frontieres-tunisie/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

62 - MMC, *MMC Europe 2023, Quarter 1*, 2023

[https://mixedmigration.org/wp-content/uploads/2023/04/QMMU\\_Q1\\_2023\\_NA-1.pdf](https://mixedmigration.org/wp-content/uploads/2023/04/QMMU_Q1_2023_NA-1.pdf) (ultimo accesso 6 luglio 2025).

63 - FRONTEX, *Significant Rise in Irregular Border Crossings in 2023, Highest Since 2016*, “Frontex News Release”, 26 gennaio 2024, <https://www.frontex.europa.eu/media-centre/news/news-release/significant-rise-in-irregular-border-crossings-in-2023-highest-since-2016-C0gGpm> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

64 - Commissione Europea, “Memorandum of Understanding on a Strategic and Global Partnership Between the European Union and Tunisia”, Comunicato stampa, 16 luglio 2023.

65 - Andrade P.G. e Frasca E., *The Memorandum of Understanding Between the EU and Tunisia: Issues of Procedure and Substance on the Informalisation of Migration Cooperation*, “EU Immigration and Asylum Law and Policy”, 26 January 2024, <https://eumigrationlawblog.eu/the-memorandum-of-understanding-between-the-eu-and-tunisia-issues-of-procedure-and-substance-on-the-informalisation-of-migration-cooperation/> (ultimo accesso 6 luglio 2025); De Leo A. (2023), *The EU-Tunisia Memorandum of Understanding: A Blueprint for Cooperation on Migration?*, Washington, The Tahrir Institute for Middle East Policy, 19 October 2023, <https://timep.org/2023/10/19/the-eu-tunisia-memorandum-of-understanding-a-blueprint-for-cooperation-on-migration/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

66 - Intervista con membro ONG, novembre 2023. Per un’analisi sulle procedure di riammissione, componente fondamentale dei processi di esternalizzazione ma fuori dal tema del presente articolo, si consiglia la lettura di Cassarino J.-P., Gabrielli L. e Perrin D., *Cooperation on Readmission in the Euro-Mediterranean Area and Beyond: Lessons Learned and Unlearned* (28), 2023.

67 - Intervista con funzionario EEAS, agosto 2024.

68 - Wallis E., *EU Fears Instability in Tunisia Could Lead to More Migration*, “InfoMigrants”, 21 marzo 2023, <https://www.infomigrants.net/en/post/47649/eu-fears-instability-in-tunisia-could-lead-to-more-migration> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

69 - A maggio 2023, Tunisi infatti fece pervenire all’UE una richiesta di equipaggiamento per un valore di 200 milioni di euro. Si veda Monroy M., *The Government in #Tunisia Sent Requests for Guarding #FortressEurope*, “Twitter”, 16 giugno 2023, <https://x.com/matthimon/status/1668554633508257792> (ultimo accesso 7 luglio 2025).

70 - Commissione Europea, “The European Union and Tunisia Come to an Agreement on a EUR 150 Million Programme”, Comunicato stampa, 20 dicembre 2023.

71 - *Tunisian President Decries “Interference in Internal Affairs*”, “Ansa” e “InfoMigrants”, 20 settembre 2023, <https://www.infomigrants.net/en/post/51964/tunisian-president-decries-interference-in-internal-affairs> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

72 - Tunisia's Saïed Rejects EU Financial Aid, Casting Doubt on Immigration Deal, "France 24", 3 ottobre 2023.

73 - Per alcuni esempi in cui Saïed ed il regime hanno mantenuto questa posizione, si vedano: *La Tunisie, garde-frontière de l'Europe*, "Nawaat", aprile-giugno 2022; Catà Figuls J., *Catà Figuls J., Tunisia's Foreign Minister: "We are not the EU Police"*, "El País International", 30 novembre 2023,

<https://english.elpais.com/international/2023-11-30/tunisia-foreign-minister-we-are-not-the-eu-police.html#?rel=mas> (ultimo accesso 6 luglio 2025); *Kais Saïed: 'La Tunisie ne peut être le garde-frontière de l'Europe'*, "Africanews", 19 giugno 2023, <https://fr.africanews.com/2023/06/19/kais-saied-la-tunisie-ne-peut-etre-le-garde-frontiere-de-leurope/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

74 - FTDES, *Statistiques migration*, 2023 <https://ftdes.net/statistiques-migration-2023/> (ultimo accesso 6 luglio 2025); Garavoglia M., *Le rôle des financements européens sur la migration dans les pratiques violentes des autorités sécuritaires tunisiennes*, Tunis, FTDES, 2024 <https://al-forum.org/the-role-of-european-funding-in-the-violent-practices-of-tunisian-security-authorities/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

75 - González R. e Hierro L., *Tunisia Reactivates its Collaboration with the EU in the Fight Against Irregular Immigration*, "EL País International", 16 dicembre 2024.

76 - Intervista con giornalista basato in Tunisia, novembre 2024.

77 - *Beja: First Joint Border Management Training Centre Inaugurated*, "TAP", 21 novembre 2023.

78 - Antony F. et al., *With Europe's Support, North African Nations Push Migrants to the Desert*, "The Washington Post", 20 maggio 2024, <https://www.washingtonpost.com/world/interactive/2024/eu-migrant-north-africa-mediterranean/> (ultimo accesso 6 luglio 2025); Rejichi D., *Expulsions de migrant-es aux frontières : un système dissuasif et violent*, "Inkyfada", 21 maggio 2023, <https://inkyfada.com/fr/2024/05/21/enquete-expulsions-migration-frontieres-tunisie/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

79 - *En 2023, plus de 1 300 migrants partis de Tunisie ont péri en mer*, "Jeune Afrique" e "AFP", 13 febbraio 2024.

80 - Organizzazione Mondiale Contro la Tortura, *Les routes de la torture. Une cartographie des violations subies par les migrants en Tunisie*, 19 agosto 2024, <https://omct-tunisie.org/wp-content/uploads/2024/05/Migration-et-torture-Pages-FR-OMCT.pdf> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

81 - Eccezione fatta per alcuni incidenti in mare nei quali giovani emigranti tunisini hanno perso la vita, come nel naufragio del 2012 (Giusa 2022) o il naufragio di Zarzis "18/18" (Bisiaux, Costa e Zagaria 2023).

82 - Abderrahim T., *Tunisia: Increased Fragility Fuels Migration Surge*, Geneva, Global Initiative Against Transnational Organized Crime 2023, p. 10.

83 - Intervista con economista tunisino, giugno 2024.

84 - Intervista con membro di un'organizzazione internazionale, ottobre 2023.

85 - Abderrahim T., *Tunisia: Increased Fragility Fuels Migration Surge*, Geneva, Global

Initiative Against Transnational Organized Crime 2023, p. 5.

86 - OIM Tunisia, *Mission d'évaluation rapide de l'augmentation des arrivées par voie irrégulière en Italie depuis la Tunisie en 2020*, aprile 2021, p. 9, <http://www.migration.nat.tn/images/pdf/2021/rapport-mission-rapid-assessment.pdf> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

87 - *L'OIM renforce son appui au retour volontaire des migrants en Tunisie*, “La Presse de Tunisie”, 10 aprile 2025.

88 - Boukhatia R., *Tunisia Faces Influx of Sudanese Immigrants: Report in Lac 1*, “Nawaat”, 20 febbraio 2024, <https://nawaat.org/2024/02/20/tunisia-faces-influx-of-sudanese-immigrants-report-in-lac-1/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

89 - Ma anche organizzazioni internazionali come UNHCR, il cui ruolo è stato fortemente ridimensionato dal controllo statale e dall'eliminazione dei suoi partner sul campo, primo fra tutti il CTR.

90 - Intervista con direttrice di ONG, dicembre 2023. L'espressione utilizzata dall'intervistata è “*coquille vide*”.

91 - Intervista con giornalista ed attivista tunisina, ottobre 2024.

92 - Intervista con direttrice ONG, dicembre 2023.

93 - Per una simile conclusione nel contesto della cooperazione UE-Tunisia sotto Ben Ali, si vedano gli eccellenti lavori di Meddeb (2012) e Cassarino (2014).

94 - Ensari P., *Migration-Relevant Policies in Tunisia*, “MIGNEX Background Paper”, n. 2, 2023, p. 18.

95 - Zona di Ricerca e Salvataggio, dall'acronimo inglese “Search and Rescue”.

96 - ECHOES team (2024), *From Libya to Tunisia: How the EU is Extending the Push-Back Regime by Proxy in the Central Mediterranean*, Civil MRCC, 21 January 2024 <https://civilmrc.eu/from-libya-to-tunisia-how-the-eu-is-extending-the-push-back-regime-by-proxy-in-the-central-mediterranean/> (ultimo accesso 7 luglio 2025).

Jaballah S., *EU-Tunisian Policy of Managing Migration Across the Mediterranean: Addressing Regular e Irregular Flows*, Arab Reform Initiative, 2023 <https://www.arab-reform.net/publication/eu-tunisian-policy-of-managing-migration-across-the-mediterranean-addressing-regular-e-irregular-flows/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

97 - Intervista con direttore di un'OSC, ottobre 2024. Per quanto riguarda l'impatto ed il dirottamento della cooperazione alla sicurezza e le politiche anti-terrorismo sotto Kaïs Saïed, si vedano Maryon (2023) e Simoncini (2024).

98 - Ma non del tutto le retoriche umanitarie, sempre mediate dal filtro securitario della “lotta ai trafficanti”. Sulle narrative umanitarie di Saïed, si vedano Chatti (2024) o discorsi come quelli riportato in Imed Bahri, *Kaïs Saïed aux Européens: 'La Tunisie n'est pas un gendarme protégeant les frontières des autres'*, “Kapitalis”, 11 giugno 2023, <https://kapitalis.com/tunisie/2023/06/11/kais-saied-aux-europeens-la-tunisie-nest-pas-un-gendarme-protecteant-les-frontieres-des-autres/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

99 - Sull'analisi dei processi di esternalizzazione che coinvolgono attori statali e non, si vedano Lemberg-Pedersen (2019) e Cuttitta et al. (2023)

100 - Il Forum Tunisino dei Diritti Sociali ed Economici (FTDES) è stato uno degli attori

principali e più seri nell'opposizione alla politica repressiva europea e tunisina. Per un esempio recente, si veda: *The European Delegation's Visit to Tunisia: Human Dignity is not a Deal between "Partners"*, "FTDES", 28 ottobre 2024, <https://ftdes.net/the-european-delegations-visit-to-tunisia-human-dignity-is-not-a-deal-between-partners/> (ultimo accesso 6 luglio 2025).

101 - Intervista con funzionario EEAS, agosto 2024.

102 - Fiddian-Qasmiyeh E. (2018), *Histories and Spaces of Southern-led Responses to Displacement*, "Southern Responses to Displacement", 16 July 2018 <https://southernresponses.org/2018/07/16/histories-and-spaces-of-southern-led-responses-to-displacement/> (ultimo accesso 7 luglio 2025).

## Bibliografia

- Abufalgha, M. (2022) *Public Views of Migration in MENA. Wave VII*. Report. Arab Barometer.
- Adamson F.B. e Tsourapas G. (2019), *Migration Diplomacy in World Politics*, in "International Studies Perspectives", vol. 20, n. 2, pp. 113–28
- Anderson B. (2013), *Us and Them? The Dangerous Politics of Immigration Control*, Oxford, Oxford University Press
- Bakewell O. (2008), *Keeping Them in Their Place: The Ambivalent Relationship between Development e Migration in Africa*, in "Third World Quarterly", vol. 29, n. 7, pp. 1341–58
- Bayart J.-F. (2000), *Africa in the World: a History of Extraversion*, in "African Affairs", vol. 99, n. 395, pp. 217–67
- Bellin E., Chestnut Greitens S., Herrera Y.M., Singerman D. (2018), *Research Transparency in Authoritarian and Repressive Contexts*, in "QTD Working Group IV", n. 1, pp. 1–9
- Ben Achour R. (2022), *Tunisie: le retour au pouvoir autocratique*, in "Revue française de droit constitutionnel", vol. 132, n. 4, pp. 1001–18
- Ben Achour Y. (2023), *Tunisie : la révolution trahie. Entretien avec Yadh Ben Achour.*, in "Esprit", Mai, n. 5, p. 105–11
- Ben Jémia M. (2009), *La répression des migrations clandestines en Tunisie*, in Ali Bensaâd (ed.), *Le Maghreb à l'épreuve des migrations subsahariennes*, Paris, Karthala, pp. 267–78
- Ben Khalifa R. (2013), *L'émigration irrégulière en Tunisie après le 14 janvier 2011*, in "Hommes & migrations. Revue française de référence sur les dynamiques migratoires", vol. 1303, n. 3, pp. 182–88
- Bisiaux S.-A. (2020), *La Tunisie, terre d'accueil... des politiques européennes*, in "Plein droit", vol. 125, n. 2, pp. 27–30
- Bisiaux S.-A., Costa M. e Zagaria V. (2023), *Familles de disparu.e.s en deuil et en lutte: aperçus des deux derniers moments de CommémorAction en Tunisie: Commémorer et agir contre les frontières meurtrières*, in "Afrique(s) en mouvement", vol. 6, n. 2, pp. 87–91

- Boubakri H. (2013), *Migrations Internationales et Révolution en Tunisie*, Firenze, Migration Policy Centre
- Boubakri H. e Mazzella S. (2005), *La Tunisie entre transit et immigration: politiques migratoires et conditions d'accueil des migrants africains à Tunis*, in "Autrepart", vol. 36, n. 4, pp. 149–65
- Bourbeau P. (2013), *Politisation et sécuritisation des migrations internationales: une relation à définir*, in "Critique internationale", vol. 61, n. 4, pp. 127–45
- Camau M. (2020), *Un moment populiste tunisien? Temporalité électorale et temporalité révolutionnaire*, in "Revue Tunisienne de Sciences Politique", vol. 1, n. 3, pp. 65–101
- Cassarini C. (2020), *L'immigration subsaharienne en Tunisie: de la reconnaissance d'un fait social à la création d'un enjeu gestionnaire*, in "Migrations Société", vol. 179, n. 1, pp. 43–57
- Cassarini C. (2022), *Fabriquer la traite, négocier la protection: échelles, acteurs et enjeux d'un dispositif transnational de contrôle des mobilités (Tunisie, Côte d'Ivoire)*, in "L'Espace Politique", vol. 46, n. 1
- Cassarini C. e Geisser V. (2023), *Une politisation en devenir? L'immigration subsaharienne dans les tourments d'une xénophobie stratégique*, in "Afrique(s) en mouvement", vol. 6, n. 2, pp. 72–81
- Cassarino J.-P. (2014), *Channelled Policy Transfers: EU-Tunisia Interactions on Migration Matters*, in "European Journal of Migration and Law", vol. 16, n. 1, pp. 97–123
- Cassarino J.-P. (2019), *Le gouvernement des migrations en Tunisie: vers un nouveau paradigme?*, in A. Allal e V. Geisser (eds.), *Tunisie. Une démocratisation au-dessus de tout soupçon ?*, Paris, CNRS Editions, pp. 295–309
- Cassarino J.-P. e Del Sarto R. (2018), *The Governance of Migration and Border Controls in the European-North African Context*, in "MENARA Working Papers", n. 13, pp. 1–12
- Chatti M.S. (2024), *La sécuritisation de la migration en Tunisie*, Tunis, FTDES
- Cobarrubias S. e Cuttitta P. (2023), *Rethinking Externalisation in Migration and Border Studies*, in "Political Geography", n. 105
- Cuttitta P., Fine S., Giusa C., Heller C. (2023), *Externalisation, State-Centrism and non-State Actors*, in "Political Geography", n. 105, pp. 5–6
- Cuttitta P., Lemberg-Pedersen M. e Heller C. (2023), *Challenging the Inside/outside Divide*, in "Political Geography", n. 105
- Cyr L.-C. (2021), *Refolement par procuration : L'impact des politiques d'externalisation des frontières de l'UE sur les migrants victimes de traite en Tunisie*, Tunis, FTDES
- Dimitriadi A. (2022), *Migration e Asylum in Tunisia: Domestic Interests, External Influences, and Policy Outcomes*, in "ASILE", pp. 1–39
- Dini S. e Giusa C. (2020), *Externalising Migration Governance Through Civil Society: Tunisia as a Case Study*, Cham, Springer International Publishing
- Djebali T. (2015), *La société civile tunisienne à l'épreuve de la révolution*, in "Recherches Internationales", vol. 104, n. 1, pp. 67–87
- Fakhoury T. (2016), *Securitising Migration: The European Union in the Context of the Post-*

- 2011 Arab Upheavals, in “The International Spectator”, vol. 51, n. 4, pp. 67–79
- Fernández-Molina I. e Tsourapas G. (2024), *Understanding Migration Power in International Studies*, in “International Affairs”, vol. 100, n. 6, pp. 2461–79
- Frowd P.M. (2020), *Producing the Transit Migration State: International Security Intervention in Niger*, in “Third World Quarterly”, vol. 41, n. 2, pp. 340–58
- Garelli G. e Tazzioli M. (2017), *Tunisia as a Revolutionized Space of Migration*, New York, Palgrave Macmillan
- Gazzotti L., Mouthaan M. e Natter K. (2023), *Embracing Complexity in Southern Migration Governance*, in “Territory, Politics, Governance”, vol. 11, n. 4, pp. 625–37
- Geddes A. e Lixi L. (2018), *New Actors e New Understandings in European Union External Migration Governance? The Case of EU-Tunisian Migration Relations*, in S. Carrera et al. (eds.), *EU External Migration Policies in an Era of Global Mobilities: Intersecting Policy Universes*, Brill, Nijhoff, pp. 60–80
- Geiger M. e Pécoud A. (a cura di) (2013), *Disciplining the Transnational Mobility of People*, London: Palgrave Macmillan UK
- Geisser V. (2019), *Tunisie, des migrants subsahariens toujours exclus du rêve démocratique*, in “Migrations Société”, vol. 177, n. 3, pp. 3–18
- Geisser V. (2023a), *La Tunisie de Kaïs Saïed : héritage révolutionnaire et restauration autoritaire*, in “Diplomatie: affaires stratégiques et relations internationales”, n. 118
- Geisser V. (2023b), *Tunisie, “la chasse aux migrants subsahariens est ouverte”. Comment la pionnière de la démocratie dans le monde arabe est devenue le théâtre d’un racisme d’État*, in “Migrations Société”, vol. 191, n. 1, pp. 7–20
- Ghanmi E. (2023), *Le nouveau souverainisme tunisien face au grand jeu des puissances en Méditerranée*, in “Confluences Méditerranée”, vol. 125, n. 2, pp. 75–90
- Ghione L. (2024), *The state makes migration—and migration makes the state?*, in “L’Année du Maghreb”, n. 32
- Ghione L. (in via di pubblicazione), *Politicising and Securitising Immigration: Top-down and Bottom-up Dynamics in Kaïs Saïeds Tunisia*, Afers Internacionals (CIDOB)
- Giusa C. (2022), *Harga as Politics. Parcours Migratoires, Rencontres et Mobilisations des Tunisiens de Lampedusa*, Tesi di dottorato, Université Sorbonne Paris Nord
- Gobe É. (2022a), *La Tunisie en 2021: un coup politique peut masquer un coup d’État*, in “L’Année du Maghreb”, n. 28, pp. 225–60
- Gobe É. (2022b), *Le populisme de Kais Saïed comme cristallisation de la crise du régime parlementaire tunisien*, HAL open science
- Günay C. (2019), *The New-Old Elites and their Relations with the EU The Cases of Egypt and Tunisia*, IEMed, 40
- Hanau Santini R. e Cimini G. (2019), *The Politics of Security Reform in Post-2011 Tunisia: Assessing the Role of Exogenous Shocks, Domestic Policy Entrepreneurs and External Actors*, in “Middle Eastern Studies”, vol. 55, n. 2, pp. 225–41
- Herbert M. (2022), *Losing hope. Why Tunisians Are Leading the Surge in Irregular Migration to Europe*, Global Initiative against Transnational Organised Crime

- Jones W., Oliveira R.S. e Verhoeven H. (2013), *Africa's Illiberal State-Builders*, in "RSC Working Paper Series", n. 89
- Kahloun H. (2020), *La société civile tunisienne à l'épreuve de la participation : mobilisation, pression et compromis autour des projets de développement urbain*, in "Insaniyat. Revue algérienne d'anthropologie et de sciences sociales", n. 90, pp. 99–120
- Lavigne S. (2023), *Protéger les victimes, contrôler les migrations? La lutte contre la traite comme réponse gestionnaire à l'exploitation des migrantes "subsahariennes" en Tunisie*, in "Afrique(s) en mouvement", vol. 6, n. 2, pp. 42–51
- Lemberg-Pedersen M. (2019), *Manufacturing displacement. Externalization and Postcoloniality in European Migration Control*, in "Global Affairs", vol. 5, n. 3, pp. 247–71
- Limam M. e Del Sarto R.A. (2015), *Periphery Under Pressure: Morocco, Tunisia and the European Union's Mobility Partnership on Migration*, in "SSRN Electronic Journal", Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Research Paper n. RSCAS 2015/75
- Linz J.J. e Stepan A. (1996), *Problems of Democratic Transition and Consolidation: Southern Europe, South America, e Post-Communist Europe*, Baltimore, JHU Press
- Martel K. (2025), *Global Talent or "Labour Migrant"?* — *Discursive Noise and the Strategic Organization of Difference in the Competition State*, in "Migration Studies", vol. 13, n. 1, p. mnae041
- Maryon R. (2023), *The Role of Security Assistance in Reconfiguring Tunisia's Transition*, in "Mediterranean Politics", vol. 29, n. 4, pp. 478–500
- Mayblin L. e Turner J. (2021), *Migration Studies e Colonialism*, Cambridge, Polity
- Meddeb H. (2012), *Courir ou mourir: Course à el khobza et domination au quotidien dans la Tunisie de Ben Ali*, Tesi di dottorato, IEP
- Meddeb H. e Louati F. (2024), *Tunisia's Transformation into a Transit Hub: Illegal Migration and Policy Dilemmas*, Beirut, Carnegie Middle East Center
- Mudde C. e Kaltwasser C.R. (2017), *Populism: A Very Short Introduction*, Oxford, Oxford University Press
- Nafti H. (2024), *Notre ami Kaïs Saïed. Essai sur la démocratie tunisienne*, Paris, Riveneuve
- Nasraoui M. (2017), *Les travailleurs migrants subsahariens en Tunisie face aux restrictions législatives sur l'emploi des étrangers*, in "Revue européenne des migrations internationales", vol. 33, n. 4, pp. 159–78
- Natter K. (2023), *The Politics of Immigration Beyond Liberal States: Morocco and Tunisia in Comparative Perspective*, Cambridge, Cambridge University Press
- Natter K. (2022), *Tunisia's Migration Politics Throughout the 2011 Revolution: Revisiting the Democratisation-Migrant Rights Nexus*, in "Third World Quarterly", vol. 43, n. 7, pp. 1551–69
- Natter K. e Thiollot H. (2022), *Theorising Migration Politics: Do Political Regimes Matter?*, in "Third World Quarterly", vol. 43, n. 7, pp. 1515–30
- Pagano C. (2024), *Inhabiting Humanitarian Borderscapes: Claiming Rights and Organizing Dissent in post-2011 Southeastern Tunisia*, in "Journal of Eastern African Studies",

- vol. 18, n. 1, pp. 36–57
- Palonen K. et al. (2019), *Rethinking Politicisation*, in “Contemporary Political Theory”, vol. 18, n. 2, pp. 248–81
- Pastore F. e Roman E. (2020), *Migration Policies and Threat-based Extraversion. Analysing the Impact of European Externalisation Policies on African Polities*, in “Revue européenne des migrations internationales”, vol. 36, n. 1, pp. 133–52
- Pouessel S. (2012), *Noirs au Maghreb*, Tunis, IRMC & Karthala
- Raach F., Sha’ath H. e Spijkerboer T. (2022), *Country Report Tunisia*, Brussels, ASILE
- Sayad A. (1999), *Immigration et “pensée d’État”*, in “Actes de la recherche en sciences sociales”, vol. 129, n. 1, pp. 5–14
- Sigillò E. (2023), *Rethinking Civil Society in Transition: International Donors, Associations and Politics in Tunisia*, Amsterdam, Amsterdam University Press
- Simoncini G. (2024), *The Price to Be Paid. The Impacts of Counterterrorism on a New Democratic Polity*, in G. Simoncini (a cura di) *Counterterrorism in Transition: Post-2011 Tunisian democracy and the war on terror*, Cham, Springer Nature Switzerland, pp. 121–54
- Stagni F. (2023), *Scrutinizing a Fieldwork Experience: Challenges in Doing Research with Social Movement Actors in the Occupied Palestinian Territories*, in “International Journal of Qualitative Methods”, n. 22
- Teti A. (2012), *The EU’s First Response to the “Arab Spring”: A Critical Discourse Analysis of the Partnership for Democracy and Shared Prosperity*, in “Mediterranean Politics”, vol. 17, n. 3, pp. 266–84
- Della Valle C. e Giusti S. (2021), *Disruptions in the ENP Cycle: EU Gender Policies in Tunisia from a “Decentring Perspective”*, in “European Foreign Affairs Review”, vol. 26, n. 3
- Vigneswaran D. e Quirk J. (2015), *Mobility Makes States: Migration and Power in Africa*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press